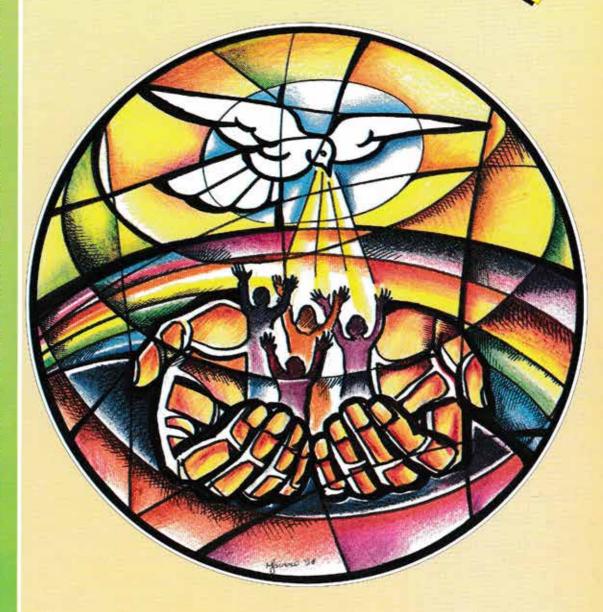
Periodico del Rinnovamento nello Spirito al Servizio delle Comunità





ALLEATI CON DIO E CON I FRATELLI

L'alleanza nella comunità carismatica

n. 47 Gennaio Marzo 1996 edrete Venite e Vec enite e Vedrete Ver edrete Venite e Ved enite e Vedrete Ver edrete Venite e Ved enite e Vedrete Ver edrete Venite e Vec enite e Vedrete Ver edrete Venite e Vec enite e Vedrete Ver edrete Venite e Vec enite e Vedrete Ver edrete Venite e Ved enite e Vedrete Ver edrete Venite e Vec enite e Vedrete Ver edrete Venite e Vec... enite e Vedrete Venite e Vedrete Venite e Vedrete Venite e

edrete Venite e Vec

enite e Vedrete Ver

Venite e Vedrete Periodico ufficiale del Rinnovamento nello

Chiesa:

cerchia ristretta di lettori, ma si propone di essere: - una voce profetica per annunciare ciò che il Signore suggerisce alle Comunità del R.n.S. che ha suscitato all'interno della Sua

un servo fedele della specifica vocazione

Spirito al servizio delle Comunità, non

vuole essere una rivista riservata ad una

comunitaria carismatica attento ad approfondire i contenuti specifici del R.n.S.: un ricercatore scrupoloso delle ricchezze della spiritualità della Chiesa: dai Padri al

recente Magistero della Chiesa; un agile mezzo spirituale di collegamento ed uno strumento di unità per presentare vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del R.n.S. al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima; una finestra perennemente aperta sulle

realtà comunitarie carismatiche di tutto il mondo per ammirare e far conoscere le meraviglie che il Signore continua a compiere in mezzo al Suo popolo.

edrete Venite e Vedrete Venite e Vedrete Venite e Vedrete enite e Vedrete Venite e Vedrete Venite e Vedrete Venite e edrete Venite e Vedrete Venite e Vedrete Venite e Vedrete

Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e Venite e Vedrete Vedrete Venite e

Venite e Vedrete

Vedrete Venite e

Venite e Vedrete

Vedrete Venite e

Venite e Vedrete

Vedrete Venite e

Venite e Vedrete

Venite e Vedrete

Vedrete Venite e

Venite e Vedrete

Rinnovamento nello Spirito

"Venite e Vedrete"

Periodico del R.n.S. al Servizio delle Comunità

Direttore Responsabile: ORESTE PESARE

Redazione:

ADRIA MAFFEI, AMERIGO VECCHIARELLI. GIANCARLO GIORDANO. LUIGI MANCANO, MARISA LONGO, MASSIMO ROSCINI. MIRIAM MANFREDI, TARCISIO MEZZETTI

Collaboratori:

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ DEL R.N.S. COMUNITÀ DEL R.N.S.

Corrispondenti:

Comunità Amen - Roma - MASUCCI NINO Comunità Ancilla Domini - Terlizzi - NERI P. ANTONIO Comunità Charls - Roma - PANCIERA P. MARIO Comunità del Gruppo Maria - Foggia - MITOLI LINO Comunità dell'Eucarestia - Torino - ACCATI ELENA Comunità delle Beatitudini - Montecompatri - PHILIPPE P. JACQUES Comunità di Gesù - Gravina - LANGIULU NUNZIO Comunità di Gesù - Torino - TORTONESE MARIA Comunità Dio Vivente - Partinico - SCHILLIZZI GIOVANNI Comunità Germoglio di Davide - Roma - PERNICE BRUNA Comunità Magnificat - Foggla - DI GENNARO CORRADO Comunità Magnificat - Nardò - ALBANO ANNA Comunità Magnificat - Perugia - RAGNACCI STEFANO Comunità Magnificat - Salerno - DE Dominicis Dino Comunità Magnificat - Torino - MANZONI SIMONA Comunità N. S. di Czestochowa - Roma - ZAGAGNONI FRANCO Comunità P.F.SS. Trinità - Ercolano - SCOGNAMIGLIO GIANNI Comunità Regina Pacis - Verona - NOTTEGAR LUISA Comunitá S. Giuseppe - Temi - SIMONETTI CARLO ALBERTO Comunità Shalōm - Riva del Garga - MAINO PAOLO

> Responsabile Amministrativo: ALFONSO PELOSI

> > Foto:

ARCHIVIO VENITE E VEDRETE

Direzione, redazione e diffusione: VIALE LUSSEMBURGO, 4 71100 FOGGIA - TEL E FAX 0881/688481

> Consulente Ecclesiastico: DON GERNALDO CONTI, FDP

Grafica, impaginazione e stampa: GRAFICHE GRILLI - FOGGIA TEL. 0881/772436 - TELEFAX 709100

Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione Magnificat Aut. Trib. di Perugia n. 673 del 22.06.83 - Gratuita ai soci

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono.

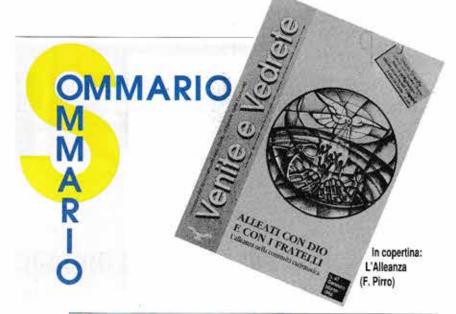
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie devono essere autorizzate dalla direzione.

Quote associative anno 1996

(quattro numeri)

L. 20.000 Ordinario Straordinario 30.000 Sostenitore L. 50.000 Estero (Europa) L. 27.000 Estero (altri paesi) L. 40.000

vanno inviate a c/c postale 11868718 intestato a: Oreste Pesare - Venite e Vedrete v.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia



EDITORIALE

Un trampolino di lancio per l'eternità di Oreste Pesare

3

LA COMMISSIONE PER LE COMUNITÀ INFORMA Che cos'è la comunità di Angelo Civalleri

ALLEATI CON DIO E CON I FRATELLI

ALLEAN CON DIO E CONTINAILEE	
Comunità di alleanza: nuovo monachesimo di don Gernaldo Conti, fap	? 6
L'alleanza tra JHWH e il popolo nella Bibbia di don Patrizio Rota Scalabrini	9
Un'alleanza nuova di p. Raniero Cantalamessa	12
Comunità di Alleanza: come e perché della Fraternità Cattolica di Brian Smith	14
I passi del cammino che conduce all'Allea di Amerigo Vecchiarelli	nza 16
Frutto dell'Alleanza: la testimonianza	
della vita fraterna	20
di un fratello della Comunità delle Beatutidini	
Comunità di alleanza nel RnS di Stefano Ragnacci	21
INTERVISTA	
Faccia a faccia con don Bruno Forte di Amerigo Vecchiarelli	23
TESTIMONIANZE	
Vieni e seguimi	25
"Alleati" per la battaglia	26
"Ti ho amato di un amore eterno" (Ger 31	,3) 27
Luci dell'arcobaleno	28
un'alleanza nuova	29

LA PAROLA ALLA CHIESA a cura di Luigi Mancano

31

DALLE COMUNITÀ

"Ringraziamo il Signore per quanto ci ha donato" ...ho scoperto che sono amata

I PADRI CI INSEGNANO A COSTRUIRE LA COMUNITÀ

L'alieanza a cura di Tarcisio Mezzetti 37

ABBIAMO LETTO PER VOI

di Marisa Longo

40

PREGHAMO PREGHAMU

io salvatore, concedimi di portare a termine il compito difficile della salvezza.

Né la pioggia violenta né i torrenti impetuosi dei monti e le forti tempeste possano mai scuotere la mia casa.

on la tua mano vittoriosa assistimi, Salvatore!
Sii il mio aiuto, pensa tu alla mia vita,
perché ti lodi donatore e signore dei beni più veri,
salvezza degli uomini.

enza di te, onnipotente, non esiste azione, e neppure progetto, pensiero, volontà, e nessuna delle cose che contano può raggiungere il fine.

u mi hai donato, creandoli, l'anima e il corpo.

Mai hai sostenuto quando cadevo,

mi hai guidato verso il cielo.

m'introdurrai senza mio merito nella tua casa, a vivere per sempre, a cantarti l'inno di gloria insieme a tutte le anime sante.

S. Massimo confessore (n. 580 - m. 662 d.C.)





Un trampolino di lancio per l'eternità

itinerario che ci proponiamo per il 1996 è arduo, ma stimolante.
L'intento è quello di percorrere ed approfondire i quattro aspetti riconosciuti, dai leaders delle nostre comunità italiane, come i fondamenti necessari perché una realtà del Rinnovamento possa definirsi "comunità".

Il primo di questi, tema del presente numero della rivista, è l'Alleanza.

itoriale

Categoria biblica "per eccellenza", quella dell'Alleanza è certamente una "chiamata" per ogni discepolo di Cristo.

Riferita, poi, alla nostra realtà particolare, a noi sembra che ci indichi vie nuove, mai percorse prima d'ora: sentiamo profeticamente che il Signore sta chiamando un "popolo nuovo" fatto di uomini e donne, celibi e sposati, sacerdoti e laici, ad un nuovo modo di fare aggregazione, di fare comunità, ad un"nuovo monachesimo". Non fatto di preti e di suore vestiti con abiti particolari (alcune comunità pure sentiranno l'esigenza di un abito comune); non vissuto in enormi monasteri, lontano dalle vicissitudini del vivere quotidiano delle nostre città. Quello che si va pian piano delineando (non ci inganni il termine monachesimo nella sua accezione più comune) è un monachesimo "on the road", "per le strade"; una consacrazione laica fatta nel cuore, per la quale il membro della comunità carismatica è "monaco" (da monos=unico), cioè ha "solo" Dio come unico Signore della propria vita, della propria famiglia, indossando "l'abito spirituale della volontà e dei progetti di Dio" e vivendo in "monasteri dalle mura invisibili" perché riconosce che il suo campo d'azione è il mondo.

La caratteristica di questo tipo di alleanza è l'impegno stabile che le nostre comunità si sentono chiamate a stipulare tra i propri membri e tra essi e Dio. Sì, a modello dell'unica nuova ed eterna Alleanza che Cristo ha fatto con il suo sangue tra Dio e l'umanità, il patto di alleanza nelle comunità carismatiche ha un duplice aspetto: quello verticale, tra Dio e l'uomo e quello orizzontale, che si instaura tra coloro che intendono vivere insieme una stessa chiamata di Dio.

Ogni comunità, dunque, viene così a formare un piccolo membro del corpo di Cristo: fosse pure - in senso figurato, naturalmente - il mignolo della mano dell'unico e vero corpo di Cristo, che è la Chiesa santa di Dio.

Queste comunità, che hanno sentito una chiamata a mettere a fondamento della propria vita un'alleanza, un impegno specifico (tanto da essere definite proprio "comunità di alleanza"), saranno segno, in questo mondo caratterizzato da un individualismo sfrenato, della "comunione" che Gesù è venuto a "seminare" sulla terra. Pace e unità a tutti i costi! Il perdono vicendevole (molte comunità hanno tra gli impegni espliciti il "perdono permanente") è il segreto per poter vivere sempre, ogni giorno, in questa dimensione spirituale.

E' una profezia. E' una sfida. L'alleanza, vissuta in questo modo, certamente avrà molto da dire agli uomini dei nostri giorni. Siamo chiamati da Dio ad essere così, "uomini di frontiera" che non hanno paura di sporcarsi le mani per fare di questo mondo un "trampolino di lancio" per l'eternità.

a cura dei membri della Commissione

Che (

il luogo dell'amore di

Cristo che ha riunito e continua a riunire, per far

diventare una cosa sola,

un grande numero di di-

scepoli, perché come lui e grazie a

lui nello Spirito, possano rispondere

all'amore del Padre, amandole "con

tutto il cuore, con tutta l'anima e

con tutte le forze" (Dt 6,5) e aman-

do il prossimo "come se stessi" (cfr

Mt 2,39). In altre parole, la comu-

nità è l'espressione particolarmente

eloquente di questo sublime e scon-

er questo non può che essere un

derabile, poiché, nata non da simpa-

tie personali o da motivi umani, ma

da una vocazione divina e da divina

attrazione, essa vuole essere altresì

un segno vivente del primato dell'Amore di Dio che opera mera-

frutto maturo, delizioso e desi-

finato Amore.

"Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti"

> Ai Responsabili delle Comunità del RnS Ai membri della "Commissione per le comunità" Loro sedi e p.c. al Coordinatore e ai Membri del CNS Loro sedi

Carissimi,

nei giorni immediatamente successivi al nostro ultimo incontro (Frascati 24-25 febbraio) ho avuto modo di leggere il documento "La vita fraterna in comunità".

L'ho letto nell'atteggiamento del povero che è convinto di ricevere e di trasmettere. In effetti ne rimasi felicemente impressionato ed affascinato, trovandovi, "scritto bene", tutto il cammino degli otto incontri, nonché le direttive perché le conunità siano un vero frutto maturo del R.n.S., a servizio dell'unica Comunità, la Chiesa.

Lo scritto qui accanto ne riporta alcuni stralci.

Desidero, inoltre, ricordarvi le proposte della Commissione, al termine di questa prima fase:

 a) Ogni comunità abbia un cammino di crescita a tappe per una maturità umana e spirituale dei suoi membri e per un servizio efficace alla Chiesa;

 b) da ora e fino alla Convocazione Nazionale di aprile '97, si propone un momento di approfondimento del cammino fatto, per una condivisione locale con un membro della commissione, nonché incontri e condivisioni con altre comunità;

 c) proposta week-end per il 16-17 novembre p.v., data da confermarvi al più presto possibile;

d) proposta di Convocazione Nazionale per tutte le comunità nel mese di giugno '97.

Ricordiamoci, infine, che siamo chiamati a svegliare e a vegliare, a scoprire a far scoprire la potenza della lode e a servire l'unico Dio nell'amore e nell'unità.

La pace sia con voi!

Fraternamente

Angelo Walleri Quqelo Linkileri

Perveragno, 22 marzo 1996

Pubblichiamo, di seguito, il messaggio inviato da don Dino Foglio (coordinatore del CNS del RnS) ad Angelo Civalleri in occasione dell'ultimo raduno dei leaders delle comunità del RnS tenutosi a Frascati il 24-25 febbraio u.s.

Alla cortese attenzione di Angelo Civalleri e componenti "Comunità"

Avrei desiderato essere presente non tanto per insegnarvi a camminare, ma per esternarvi l'incoraggiamento sincero del CNS e mio per l'assiduo lavoro che da tempo portate avanti con tenacia e profonda convinzione.

Mi auguro che la vostra realtà diventi sempre più "cellula" viva, nonché prezioso fermento al Rinnovamento tutto, soprattutto ora che i nostri Vescovi con maggior diritto guardano a noi con fiducia e piena speranza per una collaborazione costruttiva per la comunità ecclesiale Italiana.

Vi accompagno con la mia preghiera e con tutto l'affetto fraterno e benedico tutti.

Don Dino Foglio

Coordinatore Nazionale

Brescia, 20 febbraio 1996

comunità informa

os'è la comunità

viglie e dell'amore verso Dio e verso i fratelli, per un incontro più profondo e più pieno con il Vangelo.

Pertanto, similmente alle comunità religiose, anche la comunità del R. n. S. deve appartenere fermamente alla vita e alla sanità della Chiesa, poiché la dimensione ecclesiale ne è la caratteristica primaria.

R.n.S.:

- ha come impegno irrinunciabile e come missione di essere e di apparire una cellula di intensa comunione fraterna che sia segno e stimolo per tutti i battezzati;
- di ricevere con riconoscenza i carismi "più comuni e diffusi" che Dio distribuisce tra i suoi membri per il bene di tutto il Corpo;
- di essere segno di unità nel suo interno e con ogni realtà ecclesiale, quale espressione dell'unione operata dall'amore di Dio, per costituire una testimonianza essenziale per l'evangelizzazione.

Per questo la comunità è dono dello Spirito Santo, per cui la vita fraterna che la caratterizza deve essere radicalizzazione del comune spirito fraterno che unisce tutti i cristiani e visibilizzazione della comunione che fonda la Chiesa e insieme profezia dell'unità alla quale tende come sua meta finale.

Diò sarà tanto più sensibile quanto più essa (la comunità) non solo sente con e dentro la Chiesa, ma anche sente la Chiesa, identificandosi con essa in piena comunione con la sua dottrina, la sua vita, i suoi pastori, i suoi fedeli, la sua missione nel mondo.

La Comunità luogo dove si diventa fratelli

al dono della comunione scaturisce il compito della costruzione della fraternità, per realizzare, naturalmente, comunità "piene di gioia e Spirito Santo" (At 13,52), attente all'ammonimento del Signore: "Vegliate e pregate" (Lc 21,36), per imparare ad essere vigilanti, costruttive e a dare tempo a Dio perché Lui possa operare, tra le distrazioni e le fatiche, possa invadere la vita, confrontarla e guidarla.

Né deve venire meno la convinzione che la comunità si costruisce a partire dalla Liturgia, soprattutto dalla celebrazione dell'Eucaristia e di altri Sacramenti, primo dei quali la Riconciliazione.

infatti attorno all'Eucaristia che si costruisce la comunione dei cuori, premessa per ogni crescita nella fraternità. Non per nulla la comunità è il luogo ove avviare il quotidiano paziente passaggio dall' "io" al "noi", dal mio impegno all'impegno per la comunità, dalla ricerca delle "mie cose" alla ricerca delle "cose di Cristo" e delle "cose dei fratelli".

Tutto questo come vero segno fraterno, ove ognuno si sente corresponsabile della fedeltà dell'altro, dà il suo contributo per un clima sereno di condivisione di vita, di comprensione, di aiuto reciproco, attento ai momenti di stanchezza, di sofferenza, di isolamento, di demotivazione del fratello e offrendo il suo sostegno, umile e povero a chi è rattristato dalle difficoltà e dalle prove.

osì la comunità diventa una scuola d'amore per giovani e adulti, una scuola dove s'impara ad amare Dio, ad amare i fratelli e le sorelle, ad amare l'umanità bisognosa della misericordia di Dio e della solidarietà fraterna.

Angelo Civalleri

Alleati con Dio Te con i fratelli Comunità di nuovo monac

don Gernaldo Conti, fdp *

cco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19).

C'è una cosa nuova che pochi ancora conoscono, è come una perla preziosa nascosta nel cuore stesso della Chiesa, suscitata dal soffio vitale dello Spirito Santo. Sono le Comunità dell'alleanza. Comunità giovani per la giovane Chiesa del dopo Concilio. Stanno sorgendo secondo quanto lo Spirito spira un po' ovunque in Italia e nel mondo intero. Sono uomini, donne, giovani, adulti innamorati follemente di Gesù sì da sceglierlo, per la potenza dello Spirito Santo, come l'unico Signore, padrone, della propria vita. Persone che ogni giorno "con gioia pura ed umile, fra i canti e le preghiere (e nel lavoro quotidiano), lodano il Signore Salvatore dei poveri; affinché la gloria del Santo Spirito splenda su un mondo nuovo" (cfr Lit. delle Ore).

Sul suolo arido di questa fine di millennio c'è una fioritura prodigiosa: "ecco il deserto fiorirà!" (Is 41,1). Lo stile e le forme di vita sono varie ma lo Spirito che le anima è il medesimo. Una grossa sorpresa nella Chiesa si era già avuta negli anni quaranta quando a Trento durante la guerra, una ragazza, Chiara Lubich, aveva iniziato a vivere il Vangelo con le sue compagne

in modo "nuovo": nascono i "Focolari". È una novità troppo "nuova". Rimarrà sotto l'ombra delle ali dello Spirito per alcuni anni.

Ma arriva il Concilio come una "nuova Pentecoste nella Chiesa" e rinnova tutto!!! Che fine farà l'antica e gloriosa vita religiosa e monastica? In questi trent'anni del dopo Concilio ci sono state delle rivoluzioni copernicane nei monasteri e nei conventi d'ogni genere. Tuttavia una splendida novità viene anche da fuori dei monasteri.

Un po' ovunque nascono gruppi di fedeli che ben presto si trasformano in comunità a somiglianza della prima comunità cristiana degli Atti degli Apostoli. Comunità che vogliono vivere il Vangelo con un particolare stile. Comunità che si impegnano con un patto di Alleanza. Ecco la parola che lo Spirito di Dio ha rivivificato: Alleanza. Sembra proprio la risposta del cristiano d'oggi a Dio. È sempre Lui, il Signore Dio che fà un'Alleanza con l'uomo, questi vi risponde con delle promesse, con degli impegni, con dei segni, gesti concreti.

Questa realtà ha tutto il sapore del monachesimo; un monachesimo vissuto in monasteri "dalle mura invisibili". Un monachesimo urbano che punta più all'essere che all'apparire; un monachesimo che più che una regola ascolta lo Spirito che detta la "Regola di Vita"; un monachesimo che sà rispettare il nuovo e l'antico e come uno scriba "divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52).

Monaci spesso senza abito, ma ugualmente tutti "avvolti in vesti candide" (Ap 7,9) di santità, come si addice ai discepoli del Signore, testimoni e profeti dell'amore misericordioso di Dio. Monaci nelle città, nelle strade, nelle piazze, negli anfratti più reconditi dove si nasconde ogni miseria umana. Monaci separati da tutti ma che vivono uniti a tutti. Nel cuore della città, ma dimorano nel cuore di Dio. "Se nel momento attuale esiste un vero deserto, forse occorre cercarlo innanzitutto nel cuore delle città. Le megalopoli moderne offrono oggi, come ieri, le solitudini della Cappadocia e della Tebaide, un luogo dove si può meravigliosamente contemplare Dio e nello stesso tempo combattere il diavolo.

Contemplare Dio nella sua immagine più bella, quale la città degli uomini creati a sua somiglianza; e lottare contro il male sotto forma di tutti gli idoli suscitati dal fenomeno urbano. Tornare nel cuore delle città per vivere, ancora più profondamente, nel cuore di Dio" (M.N.C., Fraternità Monastica di Gerusalemme, Piemme 1987, pag. 7). Contemplativi nel cuore del mondo. Questa vocazione "è di appartenere a Gesù e soltanto per Lui dive-



alleanza: hesimo?

nire Fratelli Universali, cioè portatori dell'amore di Dio, contemplativi nel cuore del mondo, monaci e missionari, impegnati ad annunciare con la vita, la Parola al mondo, nello spirito di ecumenismo promosso dal Concilio Vaticano II" (M. TERESA, La mia regola, Piemme '95, p. 10).

La Comunità dell'Alleanza, opera dello Spirito Santo, si sviluppa in due grandi dimensioni: la comunione e la missione. Intima comunione con Dio, quindi con i fratelli, poi con la Chiesa locale, con i Vescovi, e con la Chiesa Universale. Ogni dono dello Spirito è anche un mezzo propizio e privilegiato per edificare la comunione nella comunità. Questi doni infatti vengono distribuiti "da un unico e medesimo Spirito, a ciascuno in particolare, come Egli vuole" (1 Cor 12,11). "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor 12,7). Il fratello responsabile nella comunità, incoraggerà "ciascuno ad aspirare ai doni migliori, attento a non "spegnere lo Spirito, ma ad esaminare ogni cosa trattenendo ciò che è buono" (1 Cor 14,1). La Chiesa ricorda infatti che ogni credente ha il diritto e il dovere di esercitare questi carismi, nel

suo seno e nel mondo, nella libertà dello Spirito Santo e in comunione con i suoi fratelli in Cristo, e particolarmente con i suoi pastori (L.G. 33). La comunità sarà quindi aperta a ricevere i carismi, il cui impiego verrà fatto in vista del bene comune e della Chiesa" (COMUNITÀ DELLE BEATTTUDINI, Libro di Vita, n. 33).

Comunità dell'Alleanza è una Comunità in missione. "Andate in tutto il mondo e predicate la Buona Novella ad ogni creatura" (Mc 16,15). Il compito di annunciare il Vangelo è di tutti i cristiani, nelle Comunità dell'Alleanza questo compito diventa soprattutto testimonianza di vita: "Da questo vi riconosceranno... se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). Dalla comunione alla missione. "Voi siete (...) il popolo che Dio si è scelto per annunciare a tutti le sue opere meravigliose" (1 Pt 2,9). Per la comunità il compito di evangelizzare diventa carisma dello Spirito. Ma la missione non si può svolgere se non c'è prima la contemplazione: "...ciò che noi abbiamo contemplato, ...ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi..." (1 Gv 1,1-3). "Oggi più che mai il mondo ha bisogno di sentire

Dio partner dell'uomo

Tu Dio hai chiamato l'uomo da Bereshit. L'hai voluto tuo partner tuo alleato. Grazie Dio di questa armonia tra finito e infinito. Tua sposa è l'umanità per amore amore sommo. Nasce l'alleanza la nostra alleanza come segno comunione solida Brit eterno. Così il tuo popolo è stato graziato da Dio suo unico futuro. dono supremo d'amore. Che l'uomo possa rinnovare sempre l'unione di grazia con Te scacciando da sé l'Adamo che va incontro alla morte e ospitare per sempre l'Abramo simbolo fedele d'alleanza col suo Dio.

Gabriella Gigli



la Parola di Vita e il Signore ci chiama a diffonderla in differenti maniere. Questo apostolato può portare frutti soltanto se esso è un traboccamento della nostra vita contemplativa, dove ritorna continuamente ad attingere nuove forze" (COMUNITÀ DELLE BEATITUDINI, Libro di Vita, n.34).

La missione viene svolta "non soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo" (1 Ts 1,5); con "segni, prodigi e miracoli" (2 Cor 12,12). Tutta la missione viene svolta sicuramente in piena sottomissione al Magistero e ai legittimi Pastori della Chiesa. "La comunità è profondamente radicata nella Chiesa attraverso una filiale sottomissione ai suoi legittimi pastori e mediante un costante servizio, secondo il proprio carisma, partecipando alle iniziative pastorali delle diocesi e delle parrocchie" (Comunità Magnificat, Regola di Vita, art. 20).

Quali i tratti della vita monastica e religiosa nel futuro? È sempre rischioso assumere l'aria di profeti. Ci sono tuttavia delle indicazioni, dal Concilio, dai documenti del Magistero, dal recente Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata (Ottobre '94), che lasciano intravedere quelli che potranno essere gli sviluppi futuri. In questi sviluppi futuri emergono con prodigioso rigoglio le Comunità dell'Alleanza. Mi viene di azzardare un'ipotesi: le Co-

munità dell'Alleanza, sorte particolarmente sull'onda spirituale del Rinnovamento nello Spirito, nuovo monachesimo che contribuisce anche al rinnovamento dell'antico monachesimo con la sua

spinta profetica e vitale. Certo non andrà perduta nella Chiesa la vita consacrata con il valore dei voti religiosi. Ci sarà un rinnovamento nel modo di intenderli, di viverli e di testimoniarli al mondo. Tocchiamo con mano quasi, il meraviglioso prodigio che Dio va compiendo nella Chiesa attraverso queste nuove comunità: testimonianza profetica con frutti di abbondanti conversioni significative. Testimonianza dei valori trascendenti del Vangelo che produce un straordinaria generosità di cuore. Testimonianza di fraternità universale perché tutti figli dell'unico Padre, che già dà buoni frutti nel cammino ecumenico delle chiese; nella comunione dei beni materiali; nell'inculturazione reciproca tra diverse razze ed etnie; nel servizio gioioso verso gli ultimi. Testimonianza del vangelo della vita: ne è prova l'impegno diffuso in molte comunità "alla costruzione dell'amore sempre", al "perdono permanente", all'accoglienza della vita in famiglia, nel servizio a portatori di handicap e ad ammalati a rischio. Testimonianza di preghiera fatta vita: veri adoratori "in spirito e verità", "contemplativi nel cuore del mondo", tra la gente, in mezzo alla strada; uomini di azione e contemplazione; essi distendono un "tappeto di preghiera sull'asfalto delle nostre città"; riscoprono il senso di Dio nell'esistenza dell'uomo; annunciano "agli smarriti di cuore...: coraggio il vostro Dio viene!".

Comunità dell'Alleanza: nuovo monachesimo? "Quale gioia: andiamo alla casa del Signore!". Ecco ora i nostri piedi non possono fermarsi, siamo anche noi attratti dal bagliore del monastero dalle mura di luce. Varchiamo la soglia che non c'è. Lì, nella stanza più intima, nascosta tra la gente, come nell'antico cenacolo, con Maria la sempre presente, a piedi nudi come nudo è il cuore, in silenzio sostiamo anche noi per gustare tutta l'ebrezza del Dio della Pace.

Tutto intorno è un brulichio di gente che viene e va. Tutto è chiasso. Lì tutto tace. Nel profondo del suo cuore, il nuovo monaco, tace. Con Gesù eucaristia diventa pura lode di silenzio al Padre e ci invita al silenzio come fonte di comunicazione, con noi stessi, con Lui e con gli altri.

"Frutto del silenzio è la preghiera. Frutto della preghiera è la fede viva. Frutto della fede viva l'amore.

Frutto dell'amore il silenzio" (M. TERESA, *La Mia regola*, op. cit., p. 21).

Frutto del servizio la gioia che sazia la sete del cuore!

"Ecco faccio una cosa nuova... non ve ne accorgete?"

* Don Gernaldo Conti è Vicario Provinciale dell'Opera della Divina Provvidenzaa (Orionini) ed è Consigliere Spirituale Generale della Comunità Magnificat



Questa realtà ha tutto il sapore del monachesimo; un monachesimo vissuto in monasteri "dalle mura invisibili"





L'alleanza tra JHWH e il popolo nella Bibbia

di don Patrizio Rota Scalabrini

Lo specifico dell'esperienza r eligiosa biblica

n queste poche pagine vogliamo presentare quella che secondo un grande numero di interpreti della Bibbia è l'esperienza fondante delle fede biblica, la categoria più inglobante per capire lo specifico del vissuto religioso di Israele: l'Alleanza.

A volte si ritiene che l'aspetto qualificante della fede biblica stia nel concetto di Rivelazione; ma non è pienamente esatto, poiché è il modo di intendere la Rivelazione, il suo scopo, la sua natura, il punto veramente cruciale e decisivo. L'idea di Rivelazione da sola, infatti, non qualificherebbe ancora sufficientemente la religione ebraica, e ancor meno quella cristiana, se la rivelazione non viene vista come comunicazione che Dio fa di sè stesso, chiedendo all'uomo di diventare il partner di un incontro e di un rapporto duraturo.

É proprio questo incontro/ rapporto lo specifico della fede biblica, che viene espresso attraverso la categoria dell'Alleanza o con simboli affini o derivati (sposalizio, rapporto gregge-pastore...). Basti dire che, sul semplice piano linguistico, il termine "Alleanza" (b'rît) ricorre circa 300 volte nell'Antico Testamento, e più di 30 volte nel Nuovo Testamento (diathéké).

Non è certamente il numero di volte con cui un termine ricorre a fare l'importanza di esso, ma è quanto esso dice. Se affrontiamo per un momento il confronto con un'altra grande religione monoteista, come l'Islam, possiamo apprezzare ancor meglio la peculiarità del Dio biblico e del rapporto uomo-Dio. Il Dio dell'Islam, ad esempio, pur essendo il Dio trascendente, grande e misericordioso non entra in rapporto con l'uomo, donando sè stesso, ma rimane sconosciuto nella sua intima essenza e l'uomo quindi non può avere con lui un rapporto vero di Alleanza. La categoria di Alleanza può essere quindi uno schema per leggere sinteticamente la rivelazione biblica. Si badi bene che l'idea di Al-

leanza non è immediatamente quella di un contratto; è un rapporto fatto di scelta, di benevolenza, di affetto reciproco. L'idea di contratto non può esprimere in senso profondo l'Alleanza di Dio con Israele. L'Alleanza è un atto straordinario che stabilisce un reciproco rapporto tra Dio e l'uomo. Esso certamente implica anche un impegno giuridico, ma non si riduce ad esso. "Alleanza" dice l'incontro e la comunione di due libertà: innanzittutto la libertà di Dio, che ha deciso di esprimere se stesso, come il Dio che esiste per noi e ci vuole coinvolgere nella sua vita; in secondo luogo la libertà all'uomo che cerca un senso per la sua vita, senso che gli può venire solo da un incontro che coinvolge tutta la sua persona, la sua capacità di desiderare, di scegliere, di esser un individuo in comunione, il suo esser "corpo-nel-mondo".

La categoria dell'Alleanza non è statica, ma dinamica; essa acquista significati teologici sempre più profondi, progredendo con il cammino di fe-



de del popolo di Dio. Più che fossilizzarci su una definizione di essa, è più utile descriverla nelle sue dimensioni essenziali. Se l'Alleanza è un incontro di Dio con l'uomo, è necessario che raggiunga l'uomo in tutte le sue dimensioni.

Le dimensioni dell'Alleanza

ipercorrendo i testi importanti che parlano dell'Alleanza, da quella fondatrice della creazione alle alleanze storiche con Noè, con Abramo, con Mosè, con i Profeti troviamo sempre alcuni elementi costanti di struttura che generano tutta una serie di simboli.

La prima dimensione è quella della manifestazione, della teofania. Dio si fa incontro all'uomo come all'essere che è capace di apertura, di relazione. All'origine di ogni alleanza tra Dio e l'uomo (e tanto più nell'Alleanza suprema e definitiva in Cristo) vi è sempre una decisione divina di manifestarsi, di farsi conoscere, di comunicare una sua parola all'uomo. Questo perché l'uomo è "apertura", è costituito da Dio "capax Dei", in grado di accogliere Dio. Queste teofanie o manifestazioni si realizzano con modalità diverse, a volte in terribile potenza, come al Sinai; a volte come forza d'immensa tenerezza. altre volte come fuoco che infiamma il cuore dell'uomo. Ogni manifestazione di Dio fa crescere l'uomo nella conoscenza di Lui, lo introduce più in profondità nel suo mistero.

La seconda dimensione è quella della promessa. Anzi, questa dimensione è talmente importante che in alcuni racconti di Alleanza è dominante, quasi esclusiva. Tale è ad esempio l'alleanza-giuramento fatta ad Abramo (cfr Gen 15 e 17, dove è soverchiante l'aspetto della promessa incondizionata di Dio ad Abramo). La promessa viene incontro all'uomo come "essere-di-desiderio", come tensione vitale verso un compimento verso il bene, la vita, la sicurezza. L'Alleanza di Dio è sempre, in questo senso, "lieta notizia", che annuncia all'uomo la possibilità inaudita di placare la sua sete a fame di vita e di senso. La dimensione della promessa non può essere ignorata, altrimenti l'Alleanza di Dio con noi si riduce a obbligo, dovere, a un progetto privo di gioia con un dio-padrone, e non un incontro con lo sposo, l'amico, il compagno, il padre.

Una terza dimensione è il fatto che l'Alleanza comporta una Legge, un impegno per la libertà umana. Infatti, l'uomo è libertà che si deve attuare nella decisioni concrete. Nell'Alleanza Dio dà all'uo-

possibilità di riconoscere la via nella quale impegnare la libertà per la creazione e ricreazione del mondo. La leg-

mo

1a

ge, in questo senso, è rivelazione, è scoperta della propria vocazione ad esser collaboratori di Dio. Chiaramente sul tema della legge l'esperienza biblica avrà delle oscillazioni, tra una legge che è al servizio dell'Alleanza, indicazione della via della libertà, e una legge che è venuta a coincidere pesantemente con l'Alleanza, fino a offuscare le altre dimensioni. Tale fu il rischio di alcune frange del giudaismo contro cui Gesù lotterà: «La legge è per l'uomo, e non l'uomo è per la legge».

Un quarto aspetto dell'Alleanza è la sua dimensione comunitaria. Anche quando l'Alleanza è fatta con un singolo (ad es. Abramo, Davide), in realtà ha di mira un popolo. L'uomo infatti non è individuo isolato, ma è società. L'Alleanza che egli contrae con Dio non lo isola in un intimismo misticheggiante, ma lo fa essere parte di un popolo con cui Dio vuole intessere una storia di amore e di salvezza.

Infine, ogni alleanza ha un







segno: un segno sensibile che testimonia l'incontro con Dio e la sua promessa. Infatti noi uomini siamo corpo, siamo collocati in un mondo sensibile, ed è in questo mondo che siamo chiamati a fare Alleanza.

Le varie alleanze preparatorie hanno tutte un segno: per Adamo, il segno è il mondo, consegnato al suo dominio; per Noè, il segno è l'arcobaleno, memoria della vittoria di Dio sul caos; per Abramo, il segno è la circoncisione, ferita nella carne che testimonia l'avvenuto incontro/scontro con Dio, al Sinai, il segno sono le tavole della Legge e la tenda dell'incontro con l'arca dell'Alleanza, quali simboli visibili della volontà comunionale di Dio; per Davide, il segno era il dominio sui nemici, che testimoniava la benedizione di Dio sul suo casato. Nella nuova ed eterna Alleanza, il segno per eccellenza sarà Cristo stesso, il suo sangue versato per noi, la sua esistenza donata fino alla morte.

Il Dio della Bibbia è dunque Dio che si rivela non tanto per dire qualco-sa su di sè, ma per entrare in comunione con l'uomo, per fare alleanza con lui. L'esperienza religiosa si caratterizza come esperienza di un incontro con un Dio, che entra nella storia dell'uomo e si impegna con lui, nel Nuovo Testamento questo impegnarsi con l'uomo diventa addirittura l'incarnazione di Dio e la nuova ed eterna alleanza nel sangue di Gesù, il Dio fatto uomo.

Il passaggio dalla Prima alla Nuova Alleanza

a riflessione sul passaggio dell'Antica Alleanza (o meglio Prima Alleanza) al Nuovo Patto deve riferirsi al movimento profetico ed in particolare alla profezia dell'Alleanza nuova di Geremia 31,31ss.

Un primo aspetto che emerge nella lettura dell'Antico Testamento è la pluralità di alleanze; proprio questa molteplicità ci mostra come queste alleanze siano preparatorie, anticipazioni profetiche di una Alleanza non più superabile. Ogni alleanza sottolinea un aspetto del rapporto tra Dio e l'uomo, come appariva anche dal comandamento e dal segno specifico ad essa collegato.

Così l'alleanza con Adamo era legata al comandamento del procreare e del governare il mondo: questa alleanza effusa nella creazione non incontra ancora però pienamente l'uomo, tanto più quando il peccato viene ad infrangere l'amicizia con Dio. La successiva alleanza con Noè rivelava come Dio è il Dio-custode della vita. minacciata dalle forze di disordine e morte. Le alleanze con Abramo e con il popolo al Sinai rivelano un Dio impegnato nella storia, un Dio che si sceglie un interlocutore per stabilire con lui un rapporto particolare. Ma anche su queste alleanze pesava l'imperfezione umana, l'incapacità di poter essere veramente fedeli al Dio fedele.

Così il messaggio profetico aveva via via compreso che l'impegno di Dio nel destino d'Israele non si riduceva a un rapporto stabilito nel passato, ma apriva ad un futuro più grande. Questo futuro è pensato nei termini di un rinnovato sposalizio tra Dio e il popolo, di una paternità divina su Israele, di un'amicizia ritrovata, di un'Alleanza rinnovata.

Dire "rinnovata" è però ancora insufficiente.

L'Alleanza futura non si limita a restaurare le ferite causate dal peccato, ma è radicalmente "nuova" per natura, per estensione, per il modo con cui è stata sigillata e per le sue conseguenze. Questo era già presentito da Geremia 31,31ss, da Ezechiele (cap. 36,27ss), dal Deutero-Isaia ("Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche: ecco io faccio una cosa nuova; proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" Is 43,18-19).

L'alleanza come categoria chiave della fede biblica si approfondisce gradualmente: da legame che unisce ogni uomo al suo Creatore, al legame di un popolo o tribù con il Dio che gli si è rivelato, all'alleanza più personale attesa dai profeti (il cuore nuovo) fino a giungere alla sorprendente e incredibile Nuova ed eterna Alleanza in Cristo, Alleanza che ricapitola tutte le precedenti alleanze e le porta a compimento. La novità di questa alleanza sta nel fatto che la manifestazione, la promessa, il segno si concretano in una persona singolare, la persona di Gesù vero uomo e Signore della storia. Le precedenti alleanze avvicinavano in un patto due termini radicalmente diversi. Da una parte JHWH e dall'altra uomini fragili, bisognosi, peccatori.

L'incontro lasciava, però, i partners profondamente distinti, come ci suggeriranno anche i simboli adottati per esprimere questa alleanza. Nella nuova alleanza i partners sono uno: Colui che propone e l'uomo che risponde sono uno, Cristo Gesù, Verbo eterno fatto uomo.



Un'alleanza nuova

di p. Raniero Cantalamessa

cco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo" (Ger 31,31-33).

Questo passo di Geremia è uno dei testi profetici più alti e vibranti dell'Antico Testamento; noi ne facciamo l'occasione per una meditazione globale sul tema dell'Alleanza.

L'idea di Alleanza costituisce una specie di nota continua nel dialogo tra Dio e l'uomo. Intorno ad essa e ai suoi rinnovamenti, prende corpo la storia sacra che si divide, appunto, in due parti: Antico e Nuovo Testamento, cioè antica e nuova alleanza.

L'alleanza affonda le sue radici nella creazione stessa; nella decisione: "Facciamo l'uomo a nostra immagine", c'è espresso il progetto di Dio di fare dell'uomo una creatura intelligente e libera perché fosse per lui un interlocutore ed un amico. La prima manifestazione di questa libertà prese però sciaguratamente la forma di un "no" a Dio; "l'uomo perse l'amicizia di Dio; ma Dio non l'abbandonò in potere della morte" (Preghiera Eucaristica. IV).

Per far capire all'uomo il suo progetto, Dio si serve delle realtà umane, come di segni. L'alleanza è uno di questi. Esisteva, al tempo di Abramo, una forma di solidarietà che, mancando istituzioni politiche e civili più evolute, rappresentava il vincolo più forte tra uomini e popoli: l'istituto dell'alleanza. Ne parlano sia la Bibbia (cfr Gen 21,22; 26,28; 1Re 5,26), sia i documenti storici del tempo. Ciò che l'alleanza crea tra i contraenti è espresso con una parola: salom, pace (Gen 26,30ss), cioè equità e stabilità di rapporti, armonia tra diritti e bisogni tra le due parti. Non sempre, però, l'alleanza è bilaterale; a volte, è la parte più forte che

offre, o impone, l'alleanza al più debole e ne detta le condizioni (G. von Rad).

Così è l'alleanza che Dio accorda ad Abramo: "Stabilirò la mia alleanza con te" (Gen 17,7). E' un dono, più che un patto bilaterale; alla sua base non c'è la paura o il bisogno, ma l'amicizia.

Questa prima alleanza fu un fatto quasi personale con Abramo. Solo con Mosè, nell'esperienza del Sinai, essa si estese a tutto il popolo. L'agire di Dio comincia a rivelare delle costanti: l'alleanza con lui suppone una purificazione e un distacco da precedenti situazioni naturali o di schiavitù, suppone un mettersi in cammino verso la speranza: Abramo è chiamato fuori dalla sua terra e il popolo fuori dall'Egitto.L'alleanza suppone l'esodo, perché il popolo deve essere liberato da schiavitù umane, per essere libero di servire a Dio. Il Decalogo è appunto l'espressione di questo servizio dell'uomo e perciò dell'alleanza (cfr Es 20).

Sotto la guida dei "profeti" Israele è condotto ad una comprensione più interiore dell'alleanza: i contenuti giuridici e rituali passano in second'ordine, di fronte alla rivelazione di una alleanza che è comunione con Dio. Jahvè si presenta ora come un padre che ama e guida il proprio figlio, ora come una madre che non abbandona il frutto del suo seno, ora come un pastore che si prende cura delle sue pecore, ora come uno sposo forte e geloso. Si realizza tra Dio e l'uomo una mutua appartenenza, un essere l'uno dell'altro, come nell'amore umano tra fidanzati e sposi: "Voi sarete il «mio» popolo ed io il «vostro» Dio (Ger 30,22).

Il quadro dei rapporti con Dio sembra che sia tutto luce. Invece non è così; c'è una nota dolente e drammatica che nella Bibbia accompagna tutti i discorsi sull'alleanza: l'alleanza è perennemente in crisi per l'infedeltà di uno dei contraenti; il popolo non regge il passo con Dio e cammina zoppicando, come dice il profeta Elia (cfr 1Sam 18,21); non fa che ricadere nei suoi idoli o cercare alleati umani in Egitto o in Assiria.

A questo punto preciso si situa il testo di Geremia: l'alleanza conosciuta finora non basta più; Dio ne sta preparando una «nuova» e diversa: "non come l'alleanza conclusa



con i padri che essi hanno violato". La prima novità è questa: l'alleanza e la legge non saranno più scritte fuori dell'uomo, su tavole di pietra, ma dentro il cuore; ognuno potrà riconoscere Dio dentro di sè; egli diventerà il «loro» Dio in modo nuovo ed insospettato. Dio darà agli uomini un cuore nuovo ed uno spirito nuovo perché essi siano in grado di osservare la legge e l'alleanza (cfr Ez 34,23ss; 36,25ss). Il realizzatore di questa trasformazione sarà il Messia; su di lui infatti Dio porrà il suo Spirito ed egli diverrà "alleanza del popolo e luce delle nazioni" (Is, 43,1ss).

La profezia si ferma qui. Su di essa si chiude l'Antico Testamento. Ma noi non pos-

siamo fermarci qui, perché noi conosciamo la realtà. Nell'anno XV dell'impero di Tiberio Cesare, sulle sponde del fiume Giordano, cioè in un punto preciso del tempo e dello spazio, quella profezia prese a diventare realtà in Gesù di Nazareth, allorché lo Spirito si posò su di lui.

Gesù non è come Mosè che si limita a promulgare l'alleanza; egli la realizza in modo perfetto nella sua persona. Il lui, Dio e l'uomo non si parlano più a distanza: i due alleati sono una sola indivisa persona. Per questo l'alleanza non è solo nuova, ma anche eterna.

Prima di morire, Gesù istituisce un memoriale di questa nuova alleanza che è l'Eucaristia: "Questo calice è il mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato in remissione dei peccati". Non più il sangue di un agnello o di un capro (cfr Es 24,8), ma quello del Figlio. E' questa la glorificazione del nome di Dio che troviamo nel Vangelo di S. Giovanni: "...«Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò!»". Sulla croce, i peccati vengono rimessi, l'uomo è riconciliato con il suo Creatore, la sovranità e la santità di Dio sono riconosciute nell'obbedienza del Figlio dell'uomo; Cristo "attrae



Erik Olson, "Patto tra Dio e l'uomo". Vaticano, collezione d'arte religiosa moderna

tutto a se" (Gv 12,32) per consegnarlo al Padre. La resurrezione e la Pentecoste manifestano, infine, apertamente qual è lo «Spirito nuovo» e la legge nuova che Dio aveva promesso di porre nel cuore dell'uomo: lo Spirito di Gesù risorto.

All'inizio, con Abramo, l'alleanza è offerta ad un solo uomo e promessa ad un popolo; sul Sinai e nei profeti essa è offerta ad un solo popolo e promessa a tutte le nazioni; ora, con Cristo, la salvezza è finalmente offerta a tutta l'umanità. Tutti sono chiamati ad entrare in questa alleanza; non vi sono esclusi; anzi, gli ultimi possono diventare i primi (cfr Mt 19,30).

Solo però quelli che di fatto

hanno ascoltato e accolto l'invito e sono stati battezzati formano attualmente il popolo dell'alleanza, popolo sacerdotale e gente santa (cfr 1Pt 2,9). Stiamo parlando, com'è chiaro, della Chiesa, che è luogo e frutto dell'alleanza. In essa, i discepoli di Cristo vivono l'esperienza meravigliosa di essere concittadini dei santi, amici e familiari di Dio (cfr Ef 2,19). Ogni domenica, riunendosi intorno alla mensa della parola e del pane di Cristo, la comunità riascolta la storia profonda della sua alleanza con Dio, ne rivive le tappe e i gesti fondamentali, fino al gesto supremo che ad ogni S.Messa ci apprestiamo a ripetere con la consacrazione del calice della nuova ed eterna alleanza.

(tratto da: Venite e Vedrete n. 20, nov. '88/gen. '89)

... un doveroso grazie.

Sentiamo l'esigenza di ringraziare vivamente tutti i fratelli delle varie comunità che hanno collaborato alla redazione di questo numero della rivista. Molti, tra gli articoli e le testimonianze pervenutici, non sono stati pubblicati solo per ragioni di spazio.

Siamo certi che il vostro amore e la vostra collaborazione alla rivista continuerà ancora.

La redazione



Comunità di Alleanza: come e perché della Fraternità Cattolica

di Brian Smith *



Il 27 novembre 1995 il periodo "ad experimentum" si è concluso con un riconoscimento pontificio, su base permanente, di queste comunità e di molte altre che, nel frattempo, durante questo periodo, avevano aderito al progetto (tra le quali anche 3 comunità italiane).

Possiamo chiederci: "Cos'è questa associazione riconosciuta canonicamente? Cosa significa tutto ciò per noi e per la Chiesa intera?".

C'è molto che può esser detto riguardo al significato di questa presenza nella storia del Rinnovamento carismatico cattolico.

Nella storia della Chiesa cattolica ci sono stati molti rinnovamenti carismatici che si sono susseguiti nel corso dei secoli; ma, quasi tutti sono spariti dalla vita della Chiesa al massimo dopo 25 anni.

Le comunità carismatiche che Francesco e Chiara di Assisi istituirono all'interno della vita della Chiesa come ordini religiosi sono state capaci di perdurare per molti secoli e di sopportare le mutevoli circostanze della vita intorno a loro, ma i movimenti carismatici nell'ambito della laicità non sono durati.

Qui, ora, per la prima volta nel proprio cuore, la Chiesa di Roma va riconoscendo associazioni che, pur comprendendo al proprio interno anche sacerdoti, religiosi e consacrati, sono guidate da uomini e donne laici. La Chiesa sta confermando l'azione di Dio in quella corrente di rinnovamento carismatico iniziato nel 1967 a Dusquene e all'Università di Notre Dame, dove un piccolo corpo di studenti e di membri della Facoltà si aprì alla potenza e alle sorprese dello Spirito Santo.

Con questo riconoscimento, che include la validità dei "carismi" all'interno di gruppi stabili,



di comunità, giunge pure una responsabilità enorme a seguire fedelmente e con perseveranza la chiamata e la missione del Signore. E' la sfida ad essere autentici testimoni dei valori del Vangelo in un mondo, e talvolta anche all'interno della vita della Chiesa stessa, dove essi sono stati confusi e non apprezzati. I carismi sono un dono per l'intera Chiesa, non trofei e riconoscimenti per ciò che noi abbiamo realizzato. Né il riconoscimento canonico è un colpetto sulla spalla o un incoraggiamento, un elogio per aver fatto un buon lavoro. Se la Chiesa ha preso seriamente in considerazione ciò che lo Spirito ha fatto attraverso i membri di queste comunità è perché si aspetta quella fertilità genuina che scorre dagli stili di vita di comunità impegnate a portare lo Spirito vivificante in un mondo che sta morendo. Fu





durante il Vaticano II che i Padri conciliari affermarono la chiamata alla santità per tutti i membri della Chiesa e intravidero una via per la Chiesa nella collaborazione tra clero e laici. Fu riconosciuto che tutto il popolo di Dio, attraverso il battesimo, condivide nel "sacerdozio comune dei fedeli" il ministero di Cristo. Il clero, naturalmente, incarna più profondamente il "sacerdozio" di Cristo attraverso l'"Ordine Sacro", ma tutti i battezzati, in egual misura, sono chiamati alla santità, ad immagine del Cristo, e ad una vita di servizio e di ministero nell'ambito della Chiesa.

I molteplici scopi ed obiettivi che si propone questa "Fraternità Cattolica" aiutano i suoi membri a fortificare questa "intesa" tra clero e laicato nel servizio di una corretta formazione dottrinale e nella concretizzazione di progetti missionari nati da uno slancio apostolico ispirato dallo Spirito, proprio come gli Apostoli che, avendo ricevuto la formazione e l'addestramento dal loro Maestro, furono incaricati di andare per il mondo intero a diffondere la buona novella della salvezza.

Le comunità della Fraternità, coscienti della vera natura del proprio battesimo e con la forza della nuova e meravigliosa grazia che noi chiamiamo "battesimo nello Spirito Santo", sono araldi potenti che testimoniano il potere di Dio che può portare cambiamenti nella nostra vita e guidare tutti alla fecondità del Regno del Suo figlio.

Cosa significa tutto ciò? Significa che tu ed io, come membri di queste "nuove" comunità, abbiamo bisogno di operare un cambiamento profondo nel nostro stile di vita, nella nostra mentalità. Se il Signore ci ha chiamato a seguirlo lasciandoci ugualmente nelle nostre situazioni di lavoro, nelle università, nelle fabbriche, nel lavoro dei campi, o in cucina, nell'impegno educativo dei figli a casa, ciò significa che, dovunque, ad immagine di Gesù e come suoi disce-

poli, siamo chiamati dal Signore a testimoniarlo in ogni circostanza ignorando gli sguardi acidi, la puntura degli insulti e lo scherno di coloro che ci vivono accanto. Se ci gloriamo di chiamarci cristiani, dobbiamo ricordare anche che, per il battesimo che abbiamo ricevuto, siamo altri Cristi, e, a Sua immagine, dobbiamo portare la presenza di Dio, e quindi di Gesù e della Chiesa, nel nostro mondo. Non solo quando ci riuniamo insieme in chiesa o in comunità per svolgere attività o vivere momenti fraterni, ma dovunque il Signore ci ha messo. In questa maniera noi diventiamo Suoi personali ambasciatori dovunque andiamo.

La Fraternità sarà ciò che noi vorremo che sia. Se al suo interno ci saranno comunità piene di fede, essa smuoverà le montagne divenendo un veicolo per mezzo del quale l'amore di Cristo può essere condiviso con coloro che camminano nelle tenebre. La Fraternità, quindi, potrà essere portatore di luce per molte, molte anime.

Questa grazia della Fraternità Cattolica è qualcosa per cui l'intero Rinnovamento carismatico può e deve gioire, sia che le persone ne siano o meno membri, poiché essa rappresenta il riconoscimento formale della Chiesa per i doni carismatici e la loro capacità di trasformare la vita nella Chiesa, oggi. Farne parte, non ti fa essere migliore degli altri cristiani, ma certamente migliore di quanto tu stesso eri prima di essere stato toccato dal divino Maestro.

Quando il Santo Padre ha concesso il riconoscimento alla Fraternità ci ha chiesto varie cose, tra le quali essere comunità capaci di incoraggiare e di sostenere il resto del Rinnovamento ed in particolare i gruppi di preghiera, usando la forza e la grazia dei doni carismatici ricevuti attraverso l'azione dello Spirito Santo, secondo lo stile di vita delle nostre comunità.

Noi possiamo essere veramente di grande aiuto alla vita di piccoli gruppi che spesso fanno fatica a sostenere il loro cammino con il Signore.

La mia preghiera è che sul nostro muoverci, sul lavoro della Fraternità, il Signore faccia piovere le Sue benedizioni e le Sue grazie affinché sappiamo essere leali messaggeri della buona novella di Gesù Cristo. Possa il Suo nome essere onorato tra di noi e proclamato con forza ad un mondo che attende di ricevere speranza in questi tempi di grande sofferenza, di solitudine e di disperazione.

* Brian Smith, australiano, della comunità Emmanuel di Brisbane, da circa trent' anni nel rinnovamento carismatico cattolico, è presidente della Fraternità Cattolica delle Comunità Carismatiche di Alleanza, di diritto pontificio.



I passi del cammino che conduce all'Alleanza

di Amerigo Vecchiarelli

"Il Signore disse ad Abram: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò" (Genesi 12,1). Il diluvio universale è passato, e nel nuovo ordine del mondo, per nulla intaccato dall'insensato orgoglio che anima i costruttori di Babele, si rinnova l'eterna l'avventura tra Dio e il genere

umano. É il ripetersi di quella passione che anima il Creatore nella ricerca della sua creatura. Un'avventura emozionante, avvincente, che nell'Alleanza, cioè in quel patto di amore eterno, di fedeltà, di impegno solenne e incondizionato, trova il suo punto culminante e la sua forza.

É la storia di Dio che si unisce a quella dell'uomo, e Abramo, non altri, è chiamato

per tutti e a nome di tutti, ad accogliere le benedizioni dell'Altissimo. E, in quella fede che gli sarà accreditata come giustizia Abramo parte, lascia tutto, segue le indicazioni del Signore, perché sà in cuor suo che soltanto nella libertà sarà capace di far proprio l'invito di Jahvè.

Ecco allora che lasciare il proprio contesto storico e sociale trova una motivazione logica. Come Abramo, anche noi siamo chiamati a lasciare qualcosa dietro le nostre spalle. La tranquillità di una vita comoda ed egoista, le abitudini non sempre lecite, i modi di pensare e di agire. Siamo chiamati ad abbandonare i falsi miti di un'esistenza mediocre, per rivedere la nostra vita, e riprogrammarla con il linguaggio di Dio. Si ritiene sinceramente che non possa partire che da questo atteggiamento il cammino di chi voglia intraprendere seriamente un itinerario di fede per scendere in Alleanza con Dio: Alleanza, che nasce

L'Alleanza tra
l'uomo e Dio
è intimamente legata
ad una chiamata,
ben precisa,
unica e personale

dal battesimo, attraverso il quale veniamo innestati nella salvezza operata da Gesù, re, sacerdote e profeta, e che nella più ampia comunità dei credenti, la Chiesa cattolica, trova l'alveo naturale ed imprescindibile.

L'esperienza di diversi movimenti e spiritualità, a cavallo del Concilio Ecumenico Vaticano II, ci indica come lo Spirito Santo stia suscitando nuove forme di consacrazione laicale, specie nell'ambito della spiritualità carismatica: la Comunità di Alleanza e la Comunità di Vita. Tralasciando per brevità quest'ultima, intendiamo qui portare la riflessione sulla prima.

Per i credenti che avvertono profondamente questo tipo di "chiamata", la Comunità di Alleanza (CdA), risulta il luogo stabilito da Dio per il personale cammino di santificazione e di salvezza e, quindi, l'habitat naturale nel quale procedere nell'Alleanza con Dio e parimeriti nella co-

munione fraterna. Occorre subito dire che nel Rinnovamento nello Spirito, con il termine CdA, si intende un insieme di credenti che liberamente decidono di stringere tra loro con Dio, un vincolo di comunione per condividere insieme un progetto definito. Si tratta di un cammino adeguato alle nostre forze, sorretto ed illuminato dall'amore del Dio uno e trino. Un amore travolgente, che sgretola le nostre certezze, che chiede di entrare nel nostro cuore, il quale

solo in una vita di conversione può trasformarsi in quella sorgente che risana e che fa rivivere tutto ciò che tocca (cfr Ez. 47, 8-9).

É assolutamente necessario, comunque, partire da un presupposto: il cammino di avvicinamento alla CdA è un ulteriore espressione del cammino di consacrazione a Dio come credenti.

"Grava su tutti i laici - si legge al numero 33 del documento conciliare Lumen Gentium - il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di



salvezza raggiunga ogni giorno gli uomini di tutti i tempi e tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi partecipino attivamente all'opera salvifica della Chiesa".

E, con la diffusione delle Comunità laicali di Alleanza e di Vita, i tempi sembrano davvero maturi per una più elevata e fattiva presenza dei fedeli laici nella Chiesa. Sembra rinnovarsi in modo originale la parola profetica di Gesù sui veri adoratori che "adoreranno il padre in spirito e verità, perché il padre cerca tali adoratori (Gv. 4,23).

Gli esempi di questo tipo di vita consacrata tra i fedeli laici, che lo Spirito Santo sta suscitando in ogni parte del mondo, sono sempre più numerosi. Si tratta di un fenomeno in via di espansione, e che chiede da una parte testimonianza autentica, e dall'altra un'opera di guida dottrinale e canonica specifica e particolare da parte dei pastori.

Le CdA del Rinnovamento possono considerarsi pioneristiche e profetiche in questo campo. Tutto ciò che fino ad ora è stato acquisito, si deve infatti alle esperienze di chi, prima di noi, ha iniziato tale avventura, rendendosi docile allo Spirito Santo.

È la risposta a quanto ribadisce in proposito il Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica, al numero 357, circa l'individuo umano che essendo ad immagine di Dio, "è capace di conoscersi, di possedersi, di donarsi liberamente e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato per grazia ad una alleanza con il suo Creatore e a dargli una risposta di fede ed amore che nes-

sun altro può dare in sua sostituzione".

Parole chiare, inequivocabili, dalle quali si deduce, inoltre, che l'Alleanza tra l'uomo e Dio è intimamente legata ad una chiamata, ben precisa, unica e personale. Scoprire quale è dunque la propria vocazione, e dove far maturare e crescere quel seme posto dentro di noi, diventa allora fondamento

dell'economia di questo eterno patto d'amore. Per questo, un servizio prezioso che le comunità sono tenute ad offrire è, anzitutto, aiutare il fratello a fare chiarezza su questo dato fondamentale, dal quale muove tutto il cammino di fede.

Sebbene esistano specifiche vocazioni alla "solitudine", è ben più frequente riscontrare come il Signore chiami i credenti all'esperienza comunitaria, intendendo con essa, il più ampio ambito ecclesiale prima di tutto, e poi ambiti più determinati, costituiti di fratelli e sorelle concreti. Se la persona ritiene di dover intraprendere un cammino comunitario specifico, sarà proprio la comunità che gli dovrà trovare tutti gli elementi necessari per affinare il discernimento sulla propria chiamata, continuando a sperimentare l'amore di Dio ed a confrontarsi con esso tramite i fratelli. Utilizzando una metafora letteraria, si potrebbe affermare che la comunità può considerarsi come quel luogo (Firenze), dove il buon Alessandro Manzoni, - "...risciacquando i panni in Arno" - verificò il



lavoro svolto (I Promessi Sposi) prima di renderlo pubblico.

A questo punto è opportuno approfondire quale tipo di servizio può offrire la comunità ai cosiddetti neofiti. Oltre al discernimento sulla vocazione, l'opera della comunità si indirizzerà affinché nel fratello si realizzino le condizioni necessarie per permettergli, eventualmente domani, di assumere l'impegno stabile in una Comunità di Alleanza. E questo in virtù del fatto che la comunità, in quanto "piccola" Chiesa, davanti a Dio e agli uomini, ha il dovere di prendere per mano il fratello e seguire la sua crescita spirituale ed umana: frequentare periodicamente i sacramenti, sollecitare lo sviluppo di spazi di preghiera personale, la partecipazione assidua alla preghiera comunitaria, la crescita nella conoscenza della sana dottrina cristiana, coltivare il rapporto di stima ed amicizia con gli altri fratelli. Sono indicazioni di massima, valide per qualsiasi contesto. La nostra esperienza ci ricorda, però, che il compito primario della comunità, in questa fase prelimi-



nare dl cammino, è servire i fratelli nella riconquista della propria libertà, spesso caduta sotto il peso di tante e, a volte pesanti, schiavitù. Non a caso il popolo eletto inizia il suo viaggio verso la terra promessa solo dopo esser stato liberato dall'oppressione egiziana prima, e poi, dalla schiavitù dei suoi idoli.

"La libertà - diceva Sant'Agostino - è assoggettarsi alla verità". Insomma, il fatidico "fiat" sarà credibile se pronunciato in quella libertà che contraddistingue il cristiano come figlio di Dio, e mai e poi mai questi dovrà essere sottoposto a pressioni di qualsiasi tipo. D'altro canto la vita comunitaria si svolge e si articola tra persone libere ed autonome, nel senso di una continua crescita. Nel corso del cammino, poi, potrebbe verificarsi l'eventualità che il fratello, alla luce del suo nuovo stato di vita, scopra che la sua strada è tutta un'altra. In fondo, "lo spirito soffia dove vuole". Necessario è ascoltarne la voce e, se possibile, seguirla sempre. Agire in questo modo, cioè nella libertà, risulterà conveniente anche per la comunità. Chiunque infatti in cuor suo deciderà di restare, non potrà che confermare e consolidare l'intera vocazione comunitaria. È necessario che la comunità operi in questo campo senza coltivare il desiderio, recondito o manifesto, di rimpinguare il proprio "parco vocazioni", rimanendo ben salda nella certezza che solo Dio dà il salario a chi semina e a chi miete.

Il raggiungimento di tale libertà passa attraverso un iter di guarigione interiore che proprio nella vocazione comunitaria trova i medicamenti e le terapie necessari (a tal proposito, è opportuno ricordare il servizio reso nel RnS in questo settore, con i seminari per la guarigione spirituale). Inoltre,

sarà utile colloquiare opportunamente, delicatamente e fraternamente con il fratello, per individuare eventuali problemi, sui quali, a volte, pregare insieme, aiutandolo a discernere la volontà di Dio.

Come si diceva prima, la comunità nella guida del fratello, non può limitarsi alla crescita spirituale. La crescita umana, infatti, è forse il segno più chiaro di una concreta vita di conversione. É la cartina al tornasole che qualifica un autentico cammino in Cristo e che in un contesto comunitario si rende più visibile. Per dirla con San Paolo, "tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode", tutto questo deve diventare oggetto e fine di ogni pensiero e di ogni azione, per essere così "irreprensibili davanti a Dio e davanti agli uomini" (cfr Fil. 4,8).

Si conclude qui, quella che potremmo chiamare fase generale, o di ricostruzione, che precede il momento più qualificante della scelta. Una scelta che potrà avvenire solo dopo un'adeguata conoscenza della comunità.

Passaggi per accedere alla vita comunitaria

Prima tappa: Il cammino di crescita

Entriamo, ora, nello specifico del nostro argomento. Lo farò presentandovi la piccola esperienza della Comunità "Germoglio di Davide", alla quale io appartengo, suscettibile peraltro di suggerimenti ed indicazioni.

La conoscenza della chiamata comunitaria e del suo specifico carisma è sicuramente la prima tappa del cammi-

no verso la CdA. Si tratta di un momento che permette a chi decide di proseguire, di passare da una presenza di tipo "satellitare", cioè di colui che orbita intorno alla comunità, (gruppo di preghiera), ad una presenza più interna alla vita comunitaria. In altre parole è come trovarsi ad osservare una casa, in questo caso la comunità, non più dal di fuori, ma dal di dentro, con la certezza che la maniglia per uscire, comunque, è sempre a portata di mano. Siamo infatti convinti che soltanto attraverso una più profonda condivisione della vita comunitaria è possibile conoscere lo spirito, gli obiettivi e l'indirizzo della comunità.

Questo è ciò che noi chiamiamo "cammino di crescita", cioè quel primo passaggio riservato a coloro che decidono di conoscere più a fondo la spiritualità della comunità. Pur restando a livello di "gruppo di prehiera", si tratta di un momento di discernimento, ma anche di approccio, a una vita di fede più matura e quindi alla vita comunitaria, il cui fine ultimo resta comunque la piena realizzazione della comunione con Dio e con i fratelli. I neofiti sono affidati ad un membro "anziano" della comunità, cui spetta il compito di accompagnarli in questa avventura. Un compito che implica automaticamente una crescita di re-





sponsabilità e attenzione, da tradursi in uno specifico e quotidiano momento di intercessione e nella puntuale verifica dello stato di salute spirituale dei fratelli a lui affidati.

Il cammino di crescita non comporta l'assunzione di un benché minimo impegno di alleanza, allo stesso tempo, però, il fratello dovrà rendersi disponibile, in maniera graduale, ad assumere i vari servizi e i vari impegni della comunità. E questo, al fine di sempre meglio conoscere la vita della comunità e soprattutto di verificare sul campo la fondatezza della propria chiamata. É fisiologico, infatti, che nel cammino di crescita si verifichi quella selezione assolutamente necessaria che evita, in seguito, spiacevoli e dolorose sorprese.

Infine, anche se i tempi di Dio non corrispondono ai nostri, è chiaro che il cammino di crescita non potrà e non dovrà prolungarsi a dismisura. Sarà opportuno quindi chiedere ai fratelli di manifestare, in un senso o nell'altro, i loro sentimenti.

Seconda tappa: La piccola comunità

Alla "piccola comunità" accedono coloro che, dopo aver accertato e maturato la loro vocazione nel cammino

di crescita, intendono aderire alla comunità in maniera piena e consapevole. Non si tratta più, dunque, di un momento di verifica, ma di specifica formazione. Si abbraccia lo stile della comunità attraverso l'ascolto e la condivisione della Parola, sotto la guida di un "fratello anziano", scelto nella preghiera, per accompagnare le persone a lui affidate. La piccola comunità è l'anticamera del "cenacolo". Ad essa quindi partecipano persone che hanno liberamente scelto di vivere il proprio cammino di consacrazione all'interno della comunità, esprimendo così il vivo desiderio di rispondere a quella specifica chiamata.

Per questo motivo i membri di piccola comunità già assumono un impegno di Alleanza con scadenza annuale. Un impegno che consiste soprattutto nella crescita della stima verso i fratelli e che, a differenza dei membri del cenacolo, non implica la sottoscrizione di specifiche promesse. Solo nella stima, infatti, è possibile costruire un legame umano e spirituale forte, capace di resistere ai colpi del giudizio e della mormorazione. Il membro di piccola comunità è chiamato, in quella carità che tutto scusa e sopporta, ad amare il proprio fratello come se stesso, a vivere la propria vita nell'urgenza di annunciare e costruire il Regno di Dio, a rimettere la propria vita nelle mani del "buon pastore" confidando in quella provvidenza che veste i gigli del campo e nutre gli uccelli del cielo. Insomma, pur non emettendo "promesse", il membro di piccola comunità vive di fatto la comunità, sia negli impegni che nei vari servizi.

Il fratello anziano, oltre a vivere le responsabilità sopracitate, ha il dovere di vigilare sui fratelli, correggendoli, quando il caso lo necessita, nel loro cammino. Un compito ingrato, al quale deve corrispondere non tanto un senso di obbedienza, quanto un sentimento di fraterna ed attiva collaborazione.

La preghiera, la condivisione e la formazione, che caratterizzano il momento di comunione per i fratelli di cammino, sono certamente arricchiti se accompagnati dala riflessione guidata da un testo specifico sulle esperienze di comunità. Ottimo compagno delle nostre riflessioni è: J. VANIER, La comunità, luogo del perdono e della festa, Jaka Book, Milano 1981.

Naturalmente "cammino di crescita", "piccola comunità", "cenacolo" sono solo nomi convenzionali di realtà profonde che ogni comunità vivrà in maniera particolare ed originale. È il consolidato cammino del "postulandato", "noviziato" e "ingresso a tempo pieno" delle comunità religiose che la storia della Chiesa ci propone da secoli. La novità concreta è che oggi, alle "altezze" di questa vita spirituale è chiamato tutto il popolo di Dio.

"Quando, tramontato sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse questa Alleanza con Abram: alla tua discendenza io do questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate" (Gs 15,17-18).

In conclusione, quindi, al di là di tutte le indicazioni, è importante non dimenticare mai l'immensa grazia che Dio ci offre e gratuitamente, con la comunità. Una grazia che si consolida nell'Alleanza, in quel patto solenne, unilaterale, che ci rende liberi forti figli di Dio, perché grande e forte è il nostro alleato.



FRUTTO DELL'ALLEANZA: la testimonianza della vita fraterna

ivere insieme, condividendo le ore di preghiera, di lavoro, di svago è un cammino di santità che comporta una totale, costante e paziente rinuncia a sè stessi, alla propria volontà, ai propri desideri, ai propri gusti, alla propria mentalità, al proprio punto di vista, per andare incontro all'altro con gioia e generosità, per accogliere, ascoltare, perdonare, comprendere, giustificare, consolare, incoraggiare. É rispondere pienamente e con generosità all'invito del Maestro: "Chi vuol essere mio discepolo, rinneghi sè stesso...".

a comunità è il luogo privilegiato dove si sperimenta la propria povertà. Se questo è vero per ogni cammino spirituale, lo è ancor più quando questo è vissuto all'interno di una comunità dove l'azione della grazia si fa più pressante per la radicalità di vita e gli inganni, le illusioni, le false certezze cui si aggrappa crollano in fretta. Non solo conosciamo noi stessi per quello che siamo veramente,

ma conosciamo anche gli altri nella verità e di conseguenza anche il nostro rapporto con Dio si approfondisce e si intensifica.

on infinita tenerezza
e amore, egli ci svela il nostro niente, le
nostre ferite, il nostro peccato e ci mostra concretamente
che "senza di Lui non possiamo fare nulla". Senza di
Lui, senza la linfa vitale della preghiera, persone diverse
per sesso, provenienza, educazione, cultura non potrebbero vivere più di un'ora sotto lo stesso tetto senza che
tra loro sorgano divisioni, discordie, rivalità.

l perdono, ricevuto e donato, è un'altra ricchezza del vivere insieme. Davanti al Povero per eccellenza di fronte alla nudità dell'Eucarestia, noi impariamo a perdonare a noi stessi, a perdonarci a vicenda, a perdonare a Dio.

i comprende che nella vita comunitaria l'incontro con Dio non si può separare dalla realtà

quotidiana. La preghiera deve farsi vita deve essere incarnata anche se con dolore. Non si può evitare a lungo quel fratello la cui semplice presenza mi irrita o quella sorella con cui ho avuto un'accesa discussione. É qui che Dio ci aspetta perché riconosciamo la nostra incapacità di vivere il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso", è qui che ci chiama a ricevere l'amore da Lui per donarlo all'altro, a non avere preferenze per l'una o per l'altra persona, ma ad aspirare ad un amore divino, incondizionato e senza distinzioni.

a quanto detto, consegue che il vivere comunitario è anche un lungo cammino di guarigione, in cui le ferite della vita vengono pian piano alla luce. Vivere insieme è portare i pesi gli uni degli altri. E rendersi conto di che cosa significhi essere un corpo, di che cosa sia effettivamente la comunione fra gli uomini. Se un membro del corpo soffre, tutto il corpo soffre con lui; se un membro si chiude

all'azione della grazia, la vita di tutto il corpo ne è minacciata. Questo ci dà un'idea di quanto la Chiesa soffra per la chiusura di molti e al tempo stesso alimenta in noi il desiderio di intercedere perché ogni suo membro ritrovi il posto che ha nel progetto di Dio.

mpariamo così a camminare insieme, ad aspettare con pazienza chi è caduto, chi è più fragile, chi è ancora incerto nel camminare, rispettandoci come Dio ci rispetta, usando misericordia come Dio ci usa misericordia, nella consapevolezza che agli occhi di Dio siamo tutti ugualmente importanti.

rutto della vita comunitaria è infine la gioia, una gioia non superficiale ma profonda, che scaturisce da un cuore riconciliato con sè stesso e con gli altri, ma soprattutto dal condividere la propria fede nel Cristo risorto e vincitore di ogni male.

> Un fratello della Comunità delle Beatitudini

CESNUR Nuova religiosità Centro Studi sulle Nuove Religioni e nuovi movimenti religiosi:

L'ondata "Dio sì, Cristo no"

ella seconda ondata della classificazione proposta dal CE-SNUR troviamo tutti quei movimenti che rifiutano la figura di Gesù Cristo quale unico Signore e salvatore considerandolo solo come uno dei tanti maestri e profeti della storia inviati da Dio ("Dio sì, Cristo no"). Qui il nostro sguardo si rivolge a quanti cercano nel mondo pre-cristiano, nella religione dei Greci, dei Romani, dei Druidi, degli Egizi e prevalentemente in Oriente, a coloro che si rivolgono ai movimenti di origine buddhista, induista, scintoista, islamica, che stanno sempre più diffondendosi in Occidente (naturalmente perdendo, nell'adattarsi ad una cultura diversa, molti dei propri caratteri originari).

Il fascino che il misterioso Oriente esercita nei confronti Il suggestivo tempio dedicato a Dewi Danu, divinità delle acque, a Giava degli occidentali risale a tempi molto antichi, ma l'interesse per la cultura orientale è di molto cresciuto dal XVIII secolo in poi, unitamente alla critica illuministica nei confronti della religione cristiana. Un interesse che - molto legato alla tradizione esoterico-occultistica e che per la cui crescita un ruolo importante è stato rivestito dalla Società Teosofica e dal Parlamento Mondiale delle Religioni di Chi-



cago del 1893 dove per la prima volta gli occidentali vennero a contatto con veri e propri maestri orientali - ha spinto molti esponenti induisti e buddhisti a pensare, dalla fine dell'800, ad una vera e propria missione in Occidente (generalmente definita "contro-missione" per contrapposizione alle missioni occidentali in Oriente).

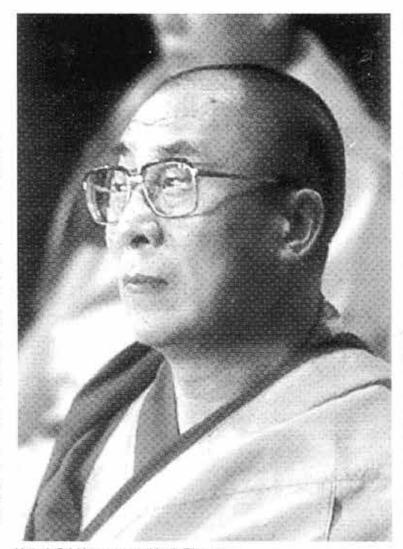
Nella nostra breve esposizio-

" diservizio dell'evongelizzozione"

1. L'induismo e i nuovi movimenti religiosi di tradizione induista

Il termine induismo (più precisamente hinduismo, dal persiano hindù che significa "fiume", usato inizialmente dai musulmani che indicavano gli abitanti della grande regione del fiume Indo) indica un insieme di religioni che, seppur dottrinalmente e liturgicamente diverse. hanno come fine comune una certa visione del mondo, il cammino verso l'assoluto e lo scopo di salvezza. Non è quindi una religione intesa in senso ebraico o islamico o cristiano dove un profeta oppure una figura divina annunciano una Rivelazione e dove una struttura ecclesiale amministra e difende dogmi inviolabili. Per l'induismo la divinità che si invoca non è fuori della persona - come per i cristiani, gli ebrei ed i musulmani a cui bisogna prestare fede ed obbedienza - bensì è dentro ogni uomo e con i riti, con preghiere e con l'ascesi gli si rivela.

Il fine unico dell'esperienza religiosa indiana è la Liberazione (mukti, moksa) dell'uomo dal ciclo delle esistenze, dal fluire (samsara) doloroso e senza gioia dalla vita alla morte e dalla morte alla vita in una serie di nuove incarnazioni condizionate dalle proprie azioni delle vite precedenti (legge del karman), in cui sconta le colpe o riceve i compensi del suo comportamento, per raggiungere il cosiddetto nirvana, la condizione della salvezza suprema in cui termina la trasmigrazione delle anime. Lo studioso canadese Richard Bergeron, come ricorda Massimo Introvigne, distingue quattro vie attraverso le quali avviene la Liberazione e la relazione con lo Spirito Universale: Brahman: la "via della devozione" (l'abbandono al Divino in cui molto importante è la fiducia, la resa nel maestro, più propriamente nel guru, col quale è fondamentale il rapporto che si instaura), la "via della conoscenza" (dove



L'attuale Dalai Lama, capo spirituale Tibetano

per conoscenza non si intende il sapere scientifico, intellettuale delle cose bensì l'identificazione della propria identità con l'Assoluto), la "via dello yoga" (insieme di tecniche mediante le quali il praticante, lo yogin, entra in comunicazione con se stesso staccandosi dal mondo per poter giungere all'unione con l'Assoluto); e la "via dell'azione illuminata" (che ha, già dagli antichi testi sacri indù, un ruolo subordinato).

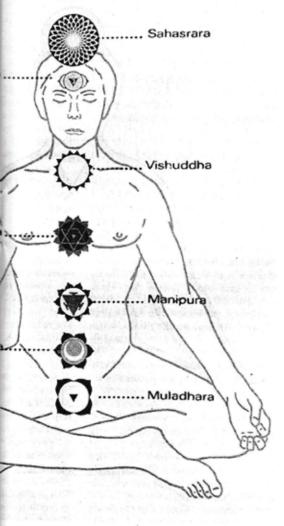
Secondo la visione occidentale, il termine "induismo" sta ad indicare l'ultima fase delle religioni indiane che raccoglie le precedenti del vedismo e del brahmanesimo. Non esiste la figura di un fondatore e si ritiene che la nascita risalga intorno alla prima metà del I millennio a.C.

L'induismo si divide in due filoni principali: il primo a sua volta si suddivide nelle tre correnti deiste del visnuismo (dove viene venerato Visnu, il Dio benevolo,

che si presenta agli uomini in varie incarnazioni - avatara - di cui Rama, Krishna e Buddha), del sivaismo (Siva è il Dio terribile che muove il mondo, che determina la dinamica di tutte le cose, che distrugge e rigenera) e del saktismo (Sakti è la Dea madre, la sposa-potenza del Dio che senza di lei è nulla). Visnu, Siva e Brhama costituiscono la Trimurti, la triade divina dove Brahma rappresenta la forza creatrice dell'universo, Visnu il conservatore e Siva il trasformatore. Il secondo filone dell'induismo consiste nelle sei correnti filosofiche (samkhya, mimamsa, vedanta, yoga, vaisesika e nyaya) la cui caratteristica comune è che danno una spiegazione del mondo e servono ad indicare all'uomo la via, mediante la conoscenza, per la sua liberazione.

Attualmente l'induismo è la terza religione del mondo dopo il cristiaAjna

Syadhishthana



Schema anatomico del Tantra-Yoga

nesimo e l'islamismo.

Prima di parlare dei nuovi movimenti religiosi nati in seno all'induismo, dobbiamo per la loro comprensione, come suggerisce Massimo Introvigne nel suo già citato Le nuove religioni, conoscere, oltre i concetti di avatar e di guru che abbiamo già incontrato, anche quello di tantrismo. Con il termine "tantrismo" si indica una corrente filosofica a carattere iniziatico-esoterico formatasi fuori dall'ambito indiano intorno al IV-V secolo d.C. che influenzò le correnti indù e buddhiste. Il tantrismo ruota intorno a tre concetti fondamentali: il ruolo di Sakti, la Madre Divina (comunemente il saktismo viene chiamato tantrismo), la funzione dei mantra (un suono o parole, formule mistiche e invocatorie che, ricevute personalmente dal guru, si ripetono continuamente e costituiscono una tecnica di ascesi al Divino ed alla salvezza) ed il valore

e l'uso del corpo umano. Molto importante è anche il sesso nel tantrismo (non finalizzato a se stesso ma visto sempre come strumento di ascesi) che, come gli esercizi dello yoga tantrico, serve a far risalire l'energia cosmica (kundalini) dalla parte inferiore del corpo umano dove risiede, fino al di sopra del cranio, sede del Divino.

Hare Krisnha

Il culto di Krisnha (come sappiamo Krisnha è uno degli avatar, cioè una delle incarnazioni di Visnu, il dio misericordioso della divina triade Trimurti) prende inizio dalla fine del XV secolo ad opera di Sri Chaitanya, un maestro originario del Bengala a cui i seguaci attribuirono in seguito la qualità di avatar. Tra il 1800 ed il 1900, come abbiamo visto nel pieno della vita della Società Teosofica, nel clima di grande attenzione al mondo orientale - ed indiano in particolare - il culto di Krisnha e quello di Chaitanya ricevono un nuovo vigore grazie a Swami Bhaktivinoda e dal figlio Swami Bhaktisiddhanta. Con quest'ultimo, durante la prima metà del nostro secolo venne a contatto il giovane industriale di Calcutta Abhay Charan De (1896-1977) il quale assunse l'impegno di diffondere in Occidente la devozione a Krisnha. Nel corso della sua vita lavorò molto (scrisse numerosi libri, tradusse e commentò molte opere indiane) e nel 1965 - ormai vecchio, cessate da anni le attività industriali e dedito a tempo pieno al culto col nome di Swami Bhaktivedanta - si trasferì a New York dove fondò l'anno successivo. con alcuni seguaci raccolti prevalentemente in ambiente underground dove aveva raccolto un discreto successo, la Società Internazionale per la Coscienza di Krisnha (ISKCON), movimento meglio noto come Hare Krisnha.

Alla morte di Bhaktivedanta, ormai venerato dai seguaci come "colui che ha assunto la posizione del Signore (Prabhupada)", il movimento aveva raggiunto una buona diffusione mondiale. In Italia è presente dal 1973 ed è attivo in numerose città con il centro principale in Toscana nei pressi di Firenze.

La vita del devoto di Krisnha è tutta incentrata al culto. Swami Prabhupada curò molto che il culto si diffondesse in Occidente con tutti i suoi caratteri originari, che subisse il meno possibile adattamenti alla realtà occidentale. I devoti devono recitare numerosissime volte il mantra, cantare i nomi sacri, astenersi dalla droga, dal tabacco, dall'alcool, osservare una dieta rigorosamente vegetariana, vivere l'esperienza sessuale soltanto ai fini procreativi. Solo così l'uomo potrà raggiungere la sua salvezza, la sua realizzazione in Krisnha e in Dio.

Questo rigorismo nelle pratiche, questo stile di vita assolutamente estraneo alla cultura occidentale, ha causato al movimento Hare Krisnha numerosi problemi giudiziari per l'accusa loro rivolta di operare un vero e proprio "lavaggio del cervello" nei confronti degli adepti.

Sai Baba

Nel 1926 nacque a Puttaparthi, nel sud dell'India, Satyanarayan Raju. Questi sin da giovane visse numerose esperienze mistiche e straordinarie fino a quando nel 1940, all'età di quattordici anni, annunciò di essere Sai Baba (riferendosi ad una asceta di Shirdi nato intorno al 1856 e morto nel 1918 la cui tomba in India è luogo di pellegrinaggio).

Il giovane Sai Baba dice di essere un avatar plenario (mentre Gesù, Ramakrisnha, Aurobindo sarebbero avatar parziali) dimostrandolo con i siddhis, cioè con segni straordinari, con i miracoli che l'hanno reso famoso in tutto il mondo (viene definito, infatti, "l'uomo dei miracoli"). I suoi fedeli riferiscono di levitazioni, di apparizioni a chilometri di distanza, di profezie, di materializzazioni di oggetti di ogni genere, di resurrezioni. Dalle sue mani esce una cenere miracolosa (vibhuti) capace di autoriprodursi ed in grado di operare incredibili guarigioni. Gli si attribuisce, inoltre, la conoscenza di

numerose lingue che lui non avrebbe mai studiato.

Sai Baba propone una nuova Trinità composta dal Sai Baba di Shirdi, da lui stesso e da un Prema Sai Baba che apparirà dopo la sua morte (che lui sa già che avverrà nel 2022) ed invita ad un ritorno integrale alle antiche scritture e tradizioni dell'India.

Attualmente Sai Baba vive nella sua natia Puttaparthi dove ha creato un ospedale, una università e varie altre scuole. Qui riceve numerosissime persone (per lo più per le sue decantate capacità taumaturgiche) che arrivano dall'India, dall'Italia e da tutto il mondo.

Gli Arancioni di Osho

Un altro movimento a cui vogliamo brevemente accennare, è quello creato in India da Bhagwan Shree Rajneesh intorno agli anni '70 i cui membri sono chiamati "Arancioni" per i colori dei vestiti. Rajneesh, che si faceva chiamare Osho, è morto nel 1990 dopo avere accumulato un'ingente fortuna ed una nutrita collezione di Rolls-Royce,

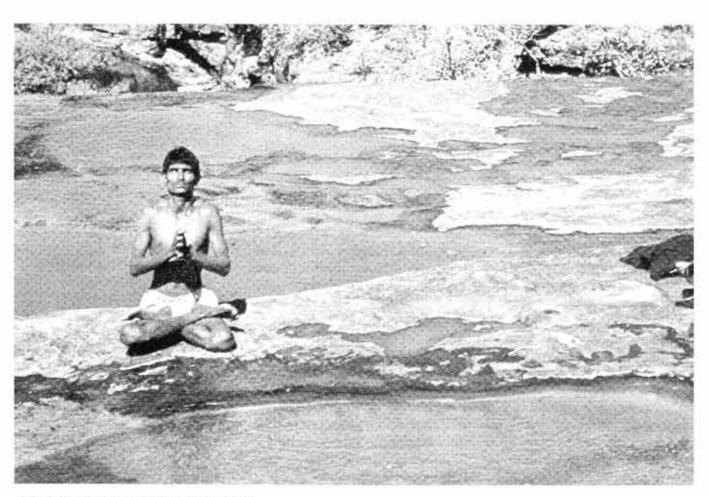
Il suo messaggio - il cui succo sta nella negazione di ogni insegnamento; nell'accettazione di se stessi secondo il proprio modo di essere con le proprie passioni, istinti e desideri; e nel dubitare di ogni cosa per poter raggiungere l'innocenza e la purezza - il frutto di un sincretismo straordinario delle dottrine orientali con l'aggiunta anche di concetti filosofici occidentali (ne parliamo qui per la prevalenza dei caratteri desunti dall'induismo). Lo yoga riveste un ruolo molto importante, come pure il sesso visto come strumento sacro per l'ascesi.

Oggi gli Arancioni si dedicano alla gestione di piccole fabbriche, di aziende agricole, di case editrici, di alberghi e propongono vari tipi di cure alternative quali la medicina olistica, l'ipnosi, la bio-energetica, ecc...

2. Il buddhismo e nuovi movimenti religiosi di origine buddhista

Il buddhismo nasce in India nel V secolo a.C. dalla dottrina predicata da Siddharta Gautama (563-483 a.C. circa), il Buddha, cioè l'Illuminato. Esso consiste in un sistema di ascesi interiore dove non esiste il concetto di Dio che salva (come per il cristianesimo, l'ebraismo e l'islamismo).

Siddharta era un ricco principe, aveva moglie e figlio e viveva tra lussi e piaceri quando un giorno, uscito dal suo palazzo, conobbe il dolore e la miseria umana. Profondamente colpito da ciò, dopo un ulteriore incontro con un eremita, prese la decisione di abbandonare tutto e darsi alla vita errante alla ricerca della verità. Dopo vari maestri e insegnamenti una notte, mentre medi-



India. Uomo in preghiera lungo le acque del Gange

tava sotto un albero, ebbe l'illuminazione: la rivelazione sulla sofferenza, sulla sua natura e su come eliminarla ricevendo, così, la piena consapevolezza delle quattro verità che sono la base dottrinale del buddhismo (la dottrina buddhista ci è pervenuta principalmente con gli scritti canonici redatti in pali dal titolo Tipitaka, "Tre canestri"): 1) tutto è dolore; 2) il dolore ha una causa: il desiderio che costringe l'uomo nel ciclo delle rinascite; 3) l'eliminazione del desiderio pone fine al dolore e conduce al nirvana; 4) esiste un cammino che porta al nirvana che si articola nell'"ottuplice sentiero" della retta visione (vedere la realtà com'è), del retto pensare (e decidere), del retto parlare (coincidenza tra la parola e ciò che si vuole con essa rappresentare), del retto agire, del retto modo di provvedere al proprio sostentamento (comprendere il giusto necessario per i propri bisogni materiali e spirituali), del retto sforzo (adeguare ogni attività allo scopo per cui è finalizzata), della retta concentrazione (essere sempre coscienti di se stessi) e della retta meditazione. Il retto parlare, agire e sostentarsi a loro volta si articolano nei cinque comandamenti del non mentire, non rubare, non uccidere, non commettere adulterio e non fare uso di alcool e droghe. Fondamentale nel buddhismo è la legge del karma vista come la causa dell'origine stessa del mondo.

Il buddhismo è costituito da tre pilastri ("i tre gioielli"): Buddha, dharma (la dottrina), sangha (la comunità) e si divide nelle tre grandi correnti del Veicolo Piccolo o Hinayana (la corrente più antica ed elitaria dove solo i monaci - arhat possono raggiungere la condizione di "illuminato"), del Veicolo Grande o Mahayana (la corrente laica in cui si sostiene che ogni essere può raggiungere l'illuminazione col debito aiuto prestato dai bodhisattva, coloro che alle soglie dell'illuminazione vi hanno rinunciato per dedicarsi al prossimo) e del veicolo Diamante o Vajrayana (la corrente nata sotto

l'influsso del tantrismo e in cui viene prediletto l'aspetto esoterico per il raggiungimento del nirvana).

Le tre grandi correnti del buddhismo. in cui si sintetizzano un po' i numerosi scismi e divisioni avvenuti al suo interno, corrispondono anche alle diverse aree geografiche in cui dall'India, dove è praticamen-



Attualmente il buddhismo costituisce la quarta religione al mondo. In Italia sta ricevendo un notevole sviluppo: nel 1986 si è costituita



Buddha

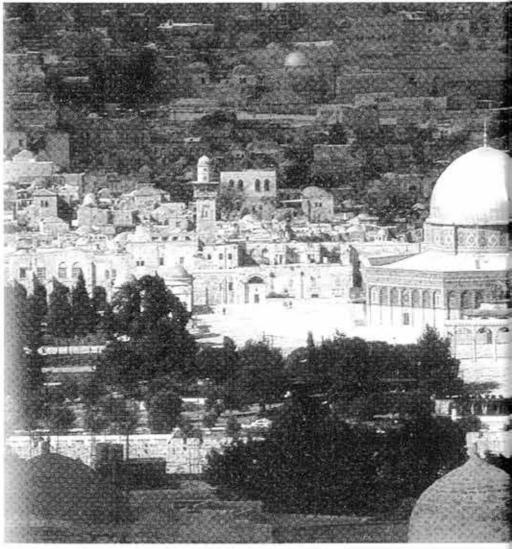
l'UBI (Unione buddhista italiana), in Toscana, tra i vari centri, vi è l'importante Lama Song Kapa di Pomaia (Pisa) per la diffusione del buddhismo tibetano, ma il buddhismo che sta emergendo maggiormente è quello giapponese della Nichiren Shosho (da cui deriva la Soka Gakkai, il nuovo movimento religioso che andremo a conoscere in questa sede). La Nichiren Shosho si fonda sugli insegnamenti di Nichiren, un monaco vissuto verso la metà del 1200, il quale affermava l'importanza del Sutra del Loto (uno dei testi fondamentali del buddhismo del Veicolo Grande) per la salvezza. In pratica sosteneva che attraverso la recitazione della frase Nam, miyoho renge kyo ("affermo la mia devozione al Sutra del Loto") il daimoku - si potevano ricevere effetti benefici e la salvezza. Oltre al canto del daimoku, per la pratica devozionale occorrono anche la lettura del gonghio (un'altra preghiera più lunga) ed il possesso del gohonzon, un piccolo altare dove vengono racchiuse pergamene sacre.

Soka Gakkai

La Soka Gakkai ("Società per la creazione dei valori") nasce in Giappone nel 1930 per opera di Tsunesaburo Makiguchi (1871-1944) con finalità prevalentemente educativi, con lo scopo di impegnarsi per "creare valori", fra cui anche quelli religiosi. Dopo la morte di Tsunesaburo il discepolo Josei Toda (1900-1958) completò il processo iniziato dal maestro di trasformazione della Soka Gakkai in un'istituzione prevalentemente religiosa, diede nuovo impulso al suo sviluppo e diffusione ed introdusse la filosofia dell'obutsu myogo, cioè la non separazione tra religione e società. Su questa scia la Soka Gakkai realizzò numerose iniziative in campo sociale e contribuì alla fondazione nel 1964 del Komeito, uno dei più grossi partiti giapponesi (oggi i due si dichiarano reciprocamente indipendenti anche se comunque sempre in ottimi rapporti tanto che vengono comunemente identificati). Alla morte di Toda la direzione è passata all'attuale Daisaku Ikeda il quale continua la guida sulla stessa linea di condotta.

La Soka Gakkai, come abbiamo accennato, si fonda sulle dottrine della Nichiren Shosho con l'aggiunta dell'obutsu myogo. I membri, oltre a dover condividere le idee politiche del movimento ed a impegnarsi nelle varie attività dell'organizzazione, devono seguire le cinque pratiche principali del gongvo (la recita quotidiana del Nam, miyoho renge kyo e di alcune parti Sutra del Loto di fronte al gohonzon), del zadankai (la partecipazione ad un'assemblea mensile), del kyogaku (lo studio degli scritti Nichiren), del shakubuku (l'attività di proselitismo per guidare quante più persone possibili alla salvezza), e del tozan (il pellegrinaggio a Taiseki-ji, già luogo di pellegrinaggio della Nichiren Shosho, dove si trova il Daighonzon, l'originale su cui vengono riprodotti i ghonzon).

Oggi lo Soka Gakkai conta al suo interno numerosi aderenti, di cui molti anche in Italia.



Gerusalemme. Cupola della Roccia o Moschea di Omar, al centro della spianata del tempio

3. L'islamismo e nuovi movimenti religiosi islamici

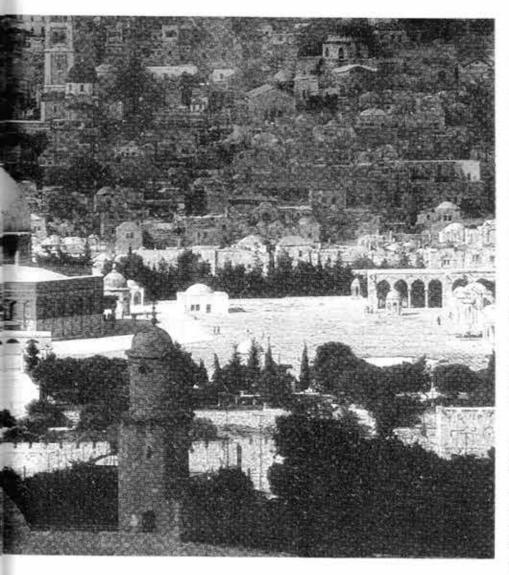
L'islamismo è la religione fondata da Maometto (Muhammad) nel VII secolo d.C. sulle rivelazioni di Dio, Allah, comunicate dall'arcangelo Gabriele.

L'Islam - che nel Corano, il libro sacro che contiene le rivelazioni di Allah a Maometto, significa sottomissione, dedizione ad Allah, che vera religione - è una religione assolutamente monoteista dove si afferma l'assoluta sovranità di Dio, onnipotente, compassionevole e misericordioso in cui ogni cosa trova la sua causa, che tutto muove e tutto fa (e questo spiega l'avversione verso tutte le religioni politeiste e verso anche la Trinità cristiana). Allah

creò tutte le cose, fece l'uomo maschio e femmina e nel giorno del Giudizio sarà giudice supremo destinando gli uomini in paradiso (descritto come un luogo incantevole dove oltre alla visione di Allah, e contrariamente al deserto, vi sono giardini, ruscelli, vino, latte e stupende fanciulle) o all'inferno.

L'islamismo si pone come compimento della rivelazione di Dio agli uomini il quale, dopo aver parlato per mezzo dei profeti, tutti nominati nel Corano, tra cui Mosé (a cui affidò la Legge, la Torah) e Gesù (al quale diede l'Evangelo e la cui morte viene considerata solo apparente ritenendo al Suo posto sulla croce un sosia e Lui assunto in cielo), chiamò Maometto, "il sigillo dei profeti", e la legge da lui rivelata resterà valida fino alla fine dei tempi.

L'Islam non fa differenza fra re-



ligione e politica, fra sacro e profano, e grande importanza viene attribuita al rapporto tra religione e diritto e quindi alla shari'a (la legge che
regola ogni momento della vita individuale, sociale e religiosa dei musulmani) costituita sul Corano, sulla
Sunna (la tradizione autentica
espressa sottoforma di insegnamenti
che si vogliono risalire a Maometto), sull''igma' (il consenso della
comunità intera) e sul qiyas (il ragionamento analogico).

La religione islamica si fonda su "cinque pilastri" (arkan), i cinque precetti fondamentali che bisogna rispettare per andare in paradiso: la shahada (la professione di fede "non esiste altro Dio all'infuori di Allah e Maometto è il suo profeta"), la salat (la preghiera da recitare con il volto verso la Mecca cinque volte al giorno), la zakat (la carità e l'elemosina che consiste in una specie di decima), il sawan (il digiuno nel mese di Ramadan) ed l'hagg (il pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta nella vita da farsi secondo un rituale ben preciso). Inoltre, come vedremo, per alcune correnti islamiche vi è l'aggiunta del gihad (la guerra santa i cui morti vanno in paradiso) e per altre la fede negli imam (i discendenti di Alì, genero di Maometto).

Anche all'interno dell'Islam vi sono divisioni, scismi e formazioni di sette. Tre sono le grandi correnti principali in cui si divide: i sunniti (gli ortodossi che restano fedeli alla Sunna ed al Corano e che rappresentano la maggioranza dei musulmani), gli sciiti (coloro che considerano successore di Maometto, il cosiddetto califfo, il genero Alì al quale il Profeta avrebbe trasmesso il sapere

prima di morire ed i cui membri della famiglia, chiamati imam, sarebbero i custodi di quella sapienza), ed infine gli scismatici (seguaci di un rigido codice etico). Da queste tre principali numerose altre correnti hanno preso vita, come per esempio gli ismailiti ed i kharijti - rispettivamente dagli sciiti e dagli scismatici che considerano la guerra santa (gihad) un ulteriore precetto, come abbiamo accennato, ai cinque fondamentali.

L'islamismo, che attualmente rappresenta la seconda religione del mondo dopo il cristianesimo, non contempla aspetti ascetici o mistici tranne il caso delle confraternite di origine medievale e della corrente spirituale del sufismo (da suf, il mantello di lana grezza indossato dagli asceti) i cui membri vivono in monasteri.

Anche l'Islam ha visto il sorgere al suo interno di movimenti religiosi che si possono definire "nuovi". Troviamo, per esempio, i Baha'i dei quali parleremo in seguito, il sincretista daheshismo (nato da "un nuovo profeta", tal "Dottor Dahesh", verso la metà del 1900 e portato in Italia da studenti libanesi; esso rappresenta un esempio di sincretismo tra cristianesimo, elementi occultisti e soprattutto di tradizioni islamiche), il movimento Ahmaddyyat (creato da Mirza Ghulam Ahmad (1835-1908) e che si considera il vero Islam), il Subud (il movimento di origine indonesiana aperto a tutte le credenze), il Moorish Schience Temple of America dei neri d'America (fondato da Timothy Drew (1886-1929), noto come Noble Drew Alì, il quale scrisse e propose un nuovo Santo Corano) ed altri ancora.

Baha'i

I Baha'i trovano la loro origine in Iran dal mercante Mirza Alì Muhammad (1819-1850). L'ambiente in cui si formano è quello sciita, più precisamente nascono dallo Shaykhismo, il movimento fondato da Hamad Al-Ahsa'i (1753-1826), che voleva un rappresentante del dodicesimo imam sempre presente sulla Terra. Mirza Alì Muhammad, qualche anno prima della morte, dichiarò di essere lui stesso il Bab dando vita al movimento Baha'i. Dopo la sua morte il discepolo Baha'u'llàh (1817-1892) assunse la guida e dichiarò di essere la "manifestazione divina" (Manyuzhiruhu'llàh) preannunciata dal Bab. Gli successe il figlio Abdu'l-Bahà (1844-1921) il quale, definitosi "guardiano" della causa Baha'i. diede inizio all'espansione del movimento in Occidente. Alla morte di quest'ultimo prese le redini il nipote Shogi Effendi (1897-1957) sotto la cui guida le autorità egiziane dichiararono il movimento non musulmano (1925). Dopo Effendi i Baha'i non videro più alla guida una persona singola, un "guardiano", bensì un organo collegiale: l'Hands of the Cause of God prima, e dal 1963 l'Universal House of Justice con sede a Haifa, in Israele.

I Baha'i, oltre a rispettare i precetti islamici di non utilizzare alcolici, droghe, sono molto attivi in movimenti pacifisti, nella lotta contro la



Musulmani in preghiera

discriminazione razziale, nella unificazione religiosa e dei popoli (furono fra i sostenitori dell'esperanto, la lingua universale). Attualmente i Baha'i vanno assumendo, contrariamente al passato in cui erano legati ad idee esoteriche ed occultiste sulla tradizione sciita, atteggiamenti razionali e scientifici (per esempio, vengono rifiutati il miracolo, gli eventi soprannaturali, ed il paradiso e l'inferno sono considerati degli stati di coscienza e non luoghi).

Michele Di Cesare



SEDE LEGALE Via Oberdan, 13 - 71100 FOGGIA

SEDE SCIENTIFICA
Via Bertola, 86 - 10122 TORINO

Per informazioni rivolgersi ai responsabili del Centro: Presidente

Mons. Giuseppe Casale,

Arcivescovo di Foggia-Bovino, via Oberdan, 13 71100 FOGGIA - Tel. (0881) 723381 - Fax (0881) 609652

DIRETTORE

Dr. Massimo Introvigne, Via Bertola, 86 10122 TORINO - Tei. (011) 535540 - Fax (011) 539563

SEGRETARIO

Dr. Michele Di Cesare, Via Don L. Sturzo, 5 71017 TORREMAGGIORE (Fg)- Tel. e Fax (0882) 381831 Per approfondire l'argomento di cui al presente articolo, si consigliano i seguenti testi:

M. Introvigne, La questione della nuova religiosità, Cristianità, Piacenza 1993.

M. Introvigne, I nuovi cutti. Dagli Hare Krishna alla Scientologia, Mondadori, Milano 1990.

M. Introvigne - J.F. Mayer - E. Zucchini, I nuovi movimenti religiosi. Sette cristiane e nuovi culti, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1990.

E. Barker, I nuovi movimenti religiosi. Un'introduzione pratica, Mondadori, Milano 1992.

CESNUR, L'Europa delle nuove religioni, Elle DI Ci, Leumann (Torino) 1993.

M. Introvigne, Le nuove Religioni, SugarCo, Milano 1989.

CESNUR, La sfida della reincarnazione, Effedieffe, Milano 1993.

CESNUR, Le nuove rivelazioni, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1991.





Comunità di alleanza

Una chiamata particolare nella vita del Rinnovamento nello Spirito

di Stefano Ragnacci



redo che molti di noi hanno fatto la seguente esperienza parlando con fratelli non appartenenti alla propria comunità. Quando ci siamo presentati come membri della comunità "X" o "Y", la prima domanda che ci è stata fatta è quella: "Ma allora vivete insie-

me?" e la nostra risposta negativa non è stata sempre facile da spiegare.

Il "come" si può essere comunità anche senza arrivare alla condivisione dei beni, ma passando attraverso il cammino di Alleanza, è stato duro da far accettare. Devo dire che, in passato, il solo fatto di chiamarci Comunità ha provocato difficoltà e fraintendimenti anche all'interno del RnS, figurarsi quanto più queste possano essere state all'esterno di esso.

Eppure, credo, che le Comunità di Alleanza, sorte nel Rinnovamento carismatico diffuso nelle varie parti del mondo, non abbiano inventato nulla, ma solamente attualizzato, secondo un preciso disegno dello Spirito, "un modo di essere Chiesa" negli anni a ridosso del terzo millennio cristiano.

Un'esperienza sentita oggi da molte persone è quella del "corpo".

Vivendo in una società dove l'individualismo e il soggettivismo la fanno da padroni, sperimentiamo quanto l'uomo sia solo e come trova la sua vera liberazione, realizzazione, appagamento nell'aprirsi agli altri, cercando di costruire quel luogo in cui ciascuno vale perché "è".

La crisi vissuta dalle Istituzioni (anche in campo religioso), ha aggravato questa sensazione di essere "soli". Non a caso il forte proliferare delle sette trova un terreno molto fertile in questa condizione umana.

È in questa solitudine che lo Spirito Santo, facendo sempre cosa nuova, torna a ricostruire il "luogo" dove poter vivere la propria fede non in maniera isolata, ma come corpo.

Ecco che, dunque, la Comunità diventa quel "luogo" in cui Gesù può prendere in disparte i suoi prima di rimandarli nel mondo, e l'Alleanza diventa il mezzo per "vivere" come corpo la mia fede. Avendo il "luogo" e la "vita", credo che oggi le Comunità di Alleanza possano portare il nome di Comunità senza vergognarsi, ma approfondendo e vivendo la propria vocazione.

La strada della solitudine è stata quella attraverso cui il Signore mi ha chiamato. Io che ero - tutto sommato - un buon cristiano (ma tanto solo), sono stato catapultato dallo Spirito in un corpo vivo, che aveva bisogno di ricevere da me e, nello stesso tempo, mi donava quella nuova dimensione di vita che non avevo mai conosciuto. Per la verità, e credo che sia l'esperienza comune a tutti noi, il primo periodo (anche lungo) l'ho passato a prendere; solo dopo, molto dopo, mi sono accorto che ci sarebbe stata "più gioia nel dare che nel ricevere".

Ecco che cosa è stata la mia prima esperienza di una Comunità di Alleanza. Un corpo che mi ha saputo raccogliere là dove ero e mi ha immesso dentro sé stesso. E da allora (17 Settembre 1978) quella comunità non mi ha più espulso da sè stessa, ma ha continuato a vegliare su me, sul mio matrimonio, sui miei figli, sulle situazioni della mia vita.

Tante volte, nella mia vita, ed anche ora, mentre scrivo queste cose, mi domando se per vivere così (tutto sommato "ordinaria amministrazione" per un cristiano) era necessario fondare una comunità e fare un'alleanza. Non poteva bastare la Parrocchia? Non poteva bastare il gruppo di RnS?

Di sicuro né io né nessuno può dire che la Comunità di Alleanza sia un'alternativa alla Parrocchia o al gruppo di Rinnovamento, come pure, che sia un qualcosa in più.

Posso però dire, dopo circa 16 anni di Rinnovamento



vissuto nella Comunità Magnificat, alcune cose che fanno parte della mia esperienza. Queste non hanno la pretesa di essere la verità per gli altri, ma sono la "mia" piccola verità. Come dicevo prima sono sempre stato un "buon cristiano"; ho vissuto per anni la vita della Parrocchia dove ho anche avuto una preparazione di base alla fede cristiana. Tutto questo credo che abbia preparato il mio cuore ad "un incontro" con Dio, ma non è stato "l'incontro" con Dio.

Alla Parrocchia (almeno quella in cui ho vissuto) è mancato quasi totalmente il senso del corpo. Magari ci si vedeva, si parlava, si facevano anche delle cose insieme, ma solo su iniziative prese dall'alto. Si facevano le cose, si lavorava anche molto, ma non si viveva il corpo di Cristo. È come aver vissuto l'esperienza di aver fatto tutto quello che i genitori dicono, ma non averli mai amati (come il figlio maggiore della Parabola evangelica).

L'Esperienza di Dio è avvenuta nel RnS attraverso il Seminario di vita nuova e l'Effusione dello Spirito. Dunque, perché non vivere l'esperienza all'interno di un Gruppo?

Come coordinatore regionale dell'Umbria, e dunque membro del CN del RnS, ho visto come il Signore ha operato e sta operando all'interno di tutto il Rinnovamento (e guai se qualche comunità pensasse di farne a meno!). Le esperienze delle comunità e dei gruppi, comunque, non sono sovrapponibili. E una delle differenze è in quell'affermazione che abbiamo ormai scritto da un paio d'anni, subito dopo il primo incontro delle comunità del Rinnovamento italiano. In quell'occasione ci siamo trovati d'accordo nel dire che la comunità è caratterizzata da un impegno "stabile" di vita. Dunque, la caratterizzazione non è tanto negli "incontri", che invece caratterizzano i gruppi, ma appunto nella vita. Cioè, in quella condivisione di tutte quelle attività che fanno parte della vita comune: il lavoro, la famiglia, l'educazione dei figli, le vacanze, la preghiera, il servizio,

Credo che non si può arrivare ad una condivisione profonda della propria vita su questi aspetti senza aver sentito prima la necessità di stringere un patto di alleanza fra



tutti gli appartenenti al Corpo. Questo perché è con l'Alleanza che io scelgo il corpo e il corpo sceglie me. Se non c'è una scelta personale e consapevole di questo, allora l'attenzione che il corpo ha su di me viene vissuta con pesantezza, scambiandola per "oppressione" e "ingerenza".

Nella mia vita ho incontrato tante persone che hanno trovato la pienezza della loro dimensione spirituale, umana e cristiana dentro una comunità di Alleanza. Io e mia moglie possiamo testimoniare come la nostra vita e il nostro matrimonio trovi nell'interscambio continuo con il corpo la propria libertà. Devo riconoscere, altrettanto, che stessi modi o stessi sistemi, hanno fatto sì che altre persone si siano trovate in difficoltà. Perché? Oggi l'unica risposta che ho è quella che la Comunità è una proposta non per tutti, ma solo per coloro che sono stati chiamati.

Per questi ultimi la comunità, quindi, non può che concretizzarsi, innanzitutto, in quel patto d'amicizia, d'amore, di sopportazione, di misericordia, di condivisione che è il patto di alleanza.

Ecco perché credo che la mia vita, se non fosse vissuta all'interno della mia comunità, non avrebbe trovato la sua pienezza; ecco perché sono convinto che questo cammino di alleanza non lo avrei potuto vivere nella mia Parrocchia (almeno come è oggi), né in un gruppo.

Allora, in conclusione, vorrei insieme a quanti condividono la mia gratitudine, ringraziare Dio che per me e per noi ha "inventato" questo posto così bello e a me così caro. Grazie Signore.

L' intervista

Faccia a faccia con don Bruno Forte

Bruno Forte chi è

Una parola che nella storia della Chiesa non è una novità, ma che oggi circola come una novità. Dunque si tratta di una parola rinnovata, riciclata o è una realtà nuova?

L'Alleanza è il tema fondamentale della Bibbia, cioè della storia della salvezza, della storia di Dio per e con l'uomo, ed è anche il tema della chiamata che Dio fa all'uomo ad essere partner con Lui, nella costruzione del suo Regno. In questo senso, già la creazione è la preistoria dell'Alleanza. Nella parola alleanza è racchiusa l'intera vicenda del popolo eletto, Israele, e l'evolversi di questo patto nelle varie tappe in cui esso viene via via realizzandosi, fino alla pienezza che è l'alleanza fatta persona, cioè il Verbo incarnato: Gesù Cristo. La Chiesa non è, dunque che la presenza dell'Alleanza nella storia. E, in questo senso, nulla è più antico dell'idea di Alleanza nella fede ebraico-cristiana, ma anche nulla è più nuovo, perché l'Alleanza, in quanto rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio, non è una realtà statica, ma si rinnova ogni giorno. Nuova delle novità di Dio a cui l'uomo è chiamato di nuovo a corrispondere. Ecco perché parlare di Alleanza significa trarre

Nato nel 1949 a Napoli, ordinato sacerdote nel '73, dottore in teologia nel '74 e in filosofia nel '77, Bruno Forte è Ordinario di teologia dogmatica nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Ha trascorso lunghi periodi di ricerca a Tubinga e a Parigi. È stato il primo relatore al Convegno della Chiesa Italiana a Loreto (1985) ed all'Assemblea delle Chiese Europee a Erfurt (1988). Ha tenuto lezioni e conferenze in molte Università europee e americane e corsi di aggiornamento e di esercizi spirituali nei vari continenti. Molte delle sue opere sono apparse finora in sei lingue. Fra le sue pubblicazioni (molte delle quali tradotte in cinque lingue): La Chiesa nell'Eucarestia. Napoli 1988°; Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia, Milano 1989°; Cristologie del Novecento, Brescia 1985°; La Chiesa icona della Trinità, Brescia 1990°; Preghiere, Napoli 1989°; Trinità come storia. Milano 1993°, Laicato e laicità, Genova 1988'; La teologia come compagnia, memoria e profezia, Milano 1987; Maria, la donna icona del Mistero, Milano 1989°; Teologia della storia. Saggio sulla rivelazione, l'inizio e il compimento.

Milano 1991; Sui sentieri dell'Uno. Saggi di storia della teologia, Milano 1992; Piccola introduzione alla fede, Milano 1992; Nella memoria del Salvatore. Esercizi spirituali, Milano 1992; L'Eternità nel tempo. Saggio di antropologia ed etica sacramentale, Milano 1993, La Chiesa della Trinità., Saggio sul mistero della Chiesa comunione e missione, Milano 1995. Alcuni di questi saggi rientrano nel progetto di una Simbolica Ecclesiale, prevista dall'Autore in otto volumi (di cui sette sono stati pubblicati).

"cose nuove e cose antiche" dal grande tesoro che è la rivelazione di Dio e la fede della Chiesa,

a storia di Dio si intreccia da sempre con la storia dell'uomo. È questo, nella Chiesa del dopo Concilio, il momento storico in cui i cristiani dovranno decidersi per una rinnovata e vera alleanza sia con Dio che con i fratelli?

Certamente il Concilio Vaticano II è stata una primavera dello Spirito, che ha aiutato la Chiesa ad assumere profondamente coscienza della sua condizione storica: quella di popolo pellegrino fra il "già" della prima venuta di Cristo e il "non ancora" del suo ritorno. In questo senso, la Chiesa

è il "popolo dell'Alleanza" tra i popoli, segno per tutte le genti. È il popolo del patto santo, e questo, la Chiesa del Vaticano II, lo ha percepito con rinnovata sensibilità nei confronti delle grandi sfide del cammino del tempo. In particolare nei confronti della nostra attuale condizione, quella cioè della fine della modernità e dell'inquieta insorgente post-modernità. Ebbene, di fronte ad un mondo che sembra rinunciare ad ogni orizzonte di senso e di speranza, di fronte a questo crollo delle ideologie, di fronte al senso di disagio e di naufragio che molti avvertono, rinunciando perfino a porsi la domanda sul senso della vita e della storia, la Chiesa testimonia le ragioni del vivere e del vivere insieme. E lo fa esattamente partendo dall'idea

intervista



dell'Alleanza, cioè dall'idea di questo patto d'amore eterno che Dio ha stretto con l'uomo e che sempre, nuovamente, Egli vuole attualizzare nel cammino della storia degli uomini. In questo senso, mi sembra che la categoria di alleanza sia una buona novella contro la solitudine dell'epoca post-moderna, e come tale va interpretata la forte ripresentazione di essa nel Magistero del Vaticano II.

ome si pone, allora, l'Alleanza, questo patto di amore eterno, nella prospettiva del credente storico, sollecitato da forze che tendono invece ad isolarlo, sia fuori sia dentro la Chiesa?

Si pone e si orienta in tre direzioni. La prima è quella che assicura il credente di non esser mai solo, proprio in virtù del fatto che il suo Dio lo ha chiamato ed ha stretto alleanza con lui. La seconda è conseguenziale. Questa non-solitudine ha un volto ed un nome: la Chiesa. Non si è credenti per vivere avventure individuali, ma per crescere in comunione. Una comunione icona della Trinità santa, una nella diversità e varia nell'unità.

La terza è quella del confronto e del dialogo nel servizio da rendere incondizionatamente al mondo. In ogni cuore umano, in quanto creato per mezzo di Cristo ed in vista di Lui, ci sono i semi del Verbo, che vanno comunque accolti e valorizzati, e che il rapporto con l'altro, rispetto alla comunione del popolo di Dio, è un rapporto che deve congiungere l'annuncio gioioso, la proclamazione convinta e il senso rispettoso del dialogo. Un dialogo che deve saper cogliere il bene dovunque si trovi, anche se non esita a denunciare il male e ciò che oppone resistenza alla costruzione del regno.

el vissuto teologico del nostro tempo, come si esprime il rapporto Alleanza, cristiano, Chiesa?

Da una parte, attraverso la riscoperta della teologia della Chiesa, avvenuta con il Vaticano II. Riscoprirsi cioè come popolo di Dio, popolo dell'Alleanza. Dall'altra anche attra-

verso l'approfondimento, che si è andato facendo, del mistero trinitario di Dio. Ci si rende conto che Dio stesso, in sé stesso, da sempre e per sempre è un patto d'amore, è un'alleanza, è comunione, è tre che sono uno, nel reciproco darsi. È l'evento eterno dell'amore, la trinità dell'amante, dell'amato e dell'amore personale che li congiunge. È la fonte, il modello e il destino, patria di ogni alleanza che sia realizzante per gli uomini.

osa significa per ed in una comunità cristiana, vivere l'Alleanza

Significa attingere sempre e nuovamente alle sorgenti del patto con Dio, che sono la Parola, i sacramenti, la carità, la forza di stringere patti di pace con gli uomini, nella Chiesa e fuori della Chiesa. Ecco perché è così importante che chi ha fatto veramente esperienza dell'Alleanza, e ne celebra la grazia nella liturgia e nella preghiezio, di pace vera che è appunto lo spirito dell'alleanza.



ome interpretare i segni di risveglio di questo patto eterno che lo Spirito Santo sta suscitando nel mondo?

Come un segnale della necessità che l'uomo di oggi ha di riscoprire quell'orizzonte profondo di senso, ma anche come un segnale della bontà e della generosità di Dio, che non è ancora stanco degli uomini, e che sa sempre e di nuovo ricominciare. Lo ha fatto in epoche drammatiche nella storia di Israele, lo fa oggi, in questa stagione meravigliosa, che è la primavera del Concilio aperto, e che, grazie al pontificato dei grandi Papi che abbiamo avuto e alla comunione in terra della Chiesa cattolica, porta avanti in attesa del terzo millennio.



Vieni e seguimi

L'Alleanza vissuta nella Comunità Gesù Luce

Abbiamo presente quei contratti che a volte ci tocca firmare con le Agenzie di Assicurazione? Sappiamo bene quanto sia importante leggerne tutte le clausole, soprattutto quelle scritte a caratteri microscopici, perché in realtà possono nascondere trabocchetti insidiosi, condizioni capestro.

Con Dio, invece, è completamente diverso. Non ci sono clausole nascoste o ambigue. Un'unica, semplice condizione ci è posta: "Vieni e seguimi".

Così, nella Giornata dell'Alleanza, scrivere il proprio nome (e quindi, con il nome, tutto se stessi) sulla pergamena che simboleggia il "patto" della Comunità con Dio, è un momento di intensa sacralità.

Questa nostra Comunità Gesù Luce, come anche riportato con testimonianze precedenti su questa stessa rivista, nasce da vent'anni di cammino nel Rinnovamento. Ci rendiamo conto che il Rito dell'Alleanza assume così, di volta in volta, significati più intensi e profondi.

Ma è pur vero che, al di là del momento toccante, della gioia euforica per ciò che Dio ha compiuto, del santo orgoglio di appartenere a questa piccola parte di popolo... alla fine il centro della nostra attenzione, guardando l'Alleanza, non deve essere la Comunità stessa, ma Dio, e Dio soltanto.

É facile cioè, in queste occasioni, fare del trionfalismo e cadere in accenti retorici: contare le proprie forze, misurare la crescita, mostrare come medaglie il numero dei nuovi gruppi fondati.

Eppure il Signore, quel Dio che abbatte i superbi e innalza gli umili, ci sta facendo rendere conto sempre più che la grazia si moltiplica nell'umiltà (una delle delle quattro promesse dei Cenacoli insieme al Perdono Permanente, Edificazione Continua della Comunità ed al Servizio) e, spesso, nelle umiliazioni.

Tutto questo perché la nostra sicurezza (e il nostro vanto) non si basi sul fatto di avere o meno un gran numero di aderenti, di poter presentare o meno dei bravi predicatori, se c'è o meno una struttura ben organizzata e seria; tutte cose che costituiscono sicuramente una benedizione, ma che possono offrirci una falsa sicurezza. Così il rischio è di contare sulle nostre forze e presentarle a Dio come contropartita dell'Alleanza.

Perché, è bene ricordarlo: l'Alleanza si basa sulla fe-

deltà di Dio.

Quando Dio stipula la sua Alleanza, leggiamo in Genesi 15, Abramo viene colto da un misterioso "torpore", lo stesso "tardemah" che colse Adamo quando Dio gli estrasse la costola. Un torpore che, unito al terrore paralizzante di chi è alla presenza della Divinità, lascia campo libero all'iniziativa esclusiva di Dio.

Nella Comunità Gesù Luce, attraverso questa stessa Comunità, il Signore ci sta parlando dicendoci di ricercare la sapienza di Dio, ricordandoci che è Lui soltanto che passa, come fuoco divorante, in mezzo alle carcasse di animali, riservando a se stesso la medesima sorte se mai, un giorno, dovessimo venire meno a questo patto. Risulta chiaro allora come noi abbiamo ben poco da offrigli in contropartita.

É Dio che opera e sostiene.

Il mito dell'efficientismo, della "produttività", lasciamolo a questa società assetata di "successo".

A noi tocca metterci alla sequela di Cristo e seguire le orme del Maestro... "Vieni e seguimi". Potrà forse essere verso la gloria di Gerusalemme, sotto i riflettori di folle sempre più numerose, per impiegare doni di guarigione e predicazione, oppure nel nascondimento quieto di più modeste animazioni, senza gloria e senza clamori; magari nel servizio nascosto e concreto agli ultimi come poteva esser la distribuzione del cibo alle vedove da parte dei primi diaconi; oppure sarà camminare in salita, verso il Golgota, con l'amaro in bocca e la fatica nelle gambe, in apparenti mille piccoli fallimenti e con il dubbio persistente di aver sbagliato qualcosa. Ma, in realtà, in quel gesto piccolo o grande, clamoroso o anonimo, noi staremo costruendo il Regno di Dio se ci sforziamo di ricercare e praticare la Sua volontà. Nessuno può allora ergersi a maestro e indicare ad un altro qual'è la strada giusta, perché la strada giusta sarà soltanto quella che l'unico Maestro, Gesù, avrà tracciato. Così, per noi Comunità Gesù Luce, Alleanza vuol dire cercare insieme la volontà di Dio e incarnarla nell'oggi, per trasformare ogni nostro oggi in tempo di salvezza.

> Antonio Comunità Gesù Luce - Foggia



estimonianze

"Alleati" per la battaglia

La Comunità Magnificat di Salerno conta cinque membri o meglio "contava" perché da pochi giorni il Signore ci ha fatto dono di diciotto novizi che fanno ormai parte della "famiglia".

Aumentare di numero è stato per noi una grande consolazione, forse una consolazione umana dato che la forza di una comunità non è nel numero dei membri, ma è stato incoraggiante vedere altri fratelli ricevere la nostra stessa chiamata.

Si è conclusa quindi un'epoca. Per anni siamo stati solo in cinque, ma abbiamo imparato tante cose proprio dalla nostra condizione di "piccolissimo resto d'Israele".

Abbiamo imparato, ad esempio, quanto è importante porre all'inizio della vita comunitaria in "patto" o "alleanza" per sapere chi ha intenzione di intraprendere insieme il cammino nel deserto. La vita di qualsiasi gruppo di persone che vuol fare un'esperienza comunitaria di fede è già piena di ostacoli: non si può aggiungere anche l'incertezza su quanti realmente hanno deciso di "allearsi", che significa, tra l'altro, sottomettersi ai fratelli, nella libertà per lasciarsi spronare ogni giorno a correre verso il Signore.

Del concetto di "alleanza" si mettono sempre in luce, e giustamente, le sue due dimensioni, allearsi con Dio ed allearsi con i fratelli. Nelle nostre famiglie, nelle nostre parrocchie, si perde troppo spesso il senso di essere "alleati" per combattere insieme la battaglia per la salvezza, in un mondo sempre più pagano. E così, mentre "il diavolo come leone ruggente va in giro cercando chi divorare..." (1 Pt 5,8), noi viviamo spesso la fede come fatto esclusivamente individuale, oppure, peggio ancora, per problemi banali, ci dividiamo dai nostri fratelli regalando la vittoria al "nemico".

Crediamo che tutti dobbiamo guardarci dalla tentazione di dimenticare che solo se saremo "uno" il mondo

crederà all'amore del Padre (cfr. Gv 17,20-23). Il fatto di esser in pochi, dunque, ci ha costretti ad avvertire l'importanza della presenza di ogni fratello. Ogni assenza agli incontri è stata subito notata e ci siamo preoccupati di conoscerne il motivo. Obiettivamente è stato per noi più facile dare attenzione al singolo membro della Comunità, conoscerlo più profondamente, ascoltarlo, partecipare alla sue problematiche. Le strutture e l'organizzazione non ci hanno portato via troppo tempo perché abbiamo deciso sempre tutto "in famiglia".

Ora dobbiamo affrontare le problematiche poste dalla crescita della Comunità, ma auguriamo a noi stessi ed a tutti i fratelli che ci leggono di conservare sempre come un dono prezioso quella "familiarità" che non è frutto dell'organizzazione, ma solo dello Spirito Santo.

> I fratelli della Comunità Magnificat di Salerno







"Ti ho amato di un amore eterno"

(Ger. 31,3)

cco la Parola di Dio. Ecco il motivo della mia esistenza ed ecco il mio fine. Conoscere l'amore di Dio, conoscere l'eternità di questo amore. Dio, allora, si fa vicino e stipula un'alleanza con me. Lui vuole amare il mio cuore e segretamente vuole farmi amare il Suo.

L'avere conosciuto questo patto d'amore che Dio da sempre ha voluto, desiderato e realizzato con la mia anima, ha cambiato completamente la mia vita a tal punto da trasformare il mio modo di pensare, di amare e di interpretare la realtà che mi circonda e cioè che tutto è stato creato per amore dell'uomo: la natura, il cielo, i fratelli fino ad arrivare ad intuire che se anche fossi l'unica creatura, Dio lo stesso mi avrebbe fatto dono dell'universo intero; perché Lui vuole la mia gioia, la gioia dell'uomo.

Tutto ciò mi ha portato a prendere coscienza del fatto che questa alleanza non è altro che un atto di donazione assoluta da parte di Dio. Dio mi dona sè stesso, mi dona tutta la sua grazia, tutta la sua misericordia, tutto il suo desiderio di amare. Comprendere e contemplare questo mistero d'amore assoluto ed eterno con cui Dio avvolge la mia vita, fa sorgere in me una domanda leggittima: come posso ricambiare questa eternità d'amore, io che sono così limitata e povera? come posso ricambiare l'Unicità del suo amore, io che mi ritrovo tante volte a rendere il mio cuore agli idoli, ad aggrapparmi a sicurezze umane? come posso ricambiare la Fedeltà di un Dio Onnipotente, io che sono solo polvere e ferita dal peccato? Ancora una volta la Parola di Dio viene in mio aiuto, portando Luce e Verità: "Io li guarirò dalla loro fedeltà" (Osea 14), perché "Tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo mi insegni la sapienza" (Salmo 50).

La parte che spetta a me, allora, è desiderio di ama-

re Dio, il desiderio di amarlo con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze. Dio vedendo la sincerità di questo desiderio che dimora nell'intimo del mio cuore, sarà spinto a donarmi ancora una volta Sè stesso e cioè lo Spirito Santo che non è altro che il Suo Amore, la Sua Fedeltà e la Sua Forza, che supplisce alla mia naturale incapacità di amare e di esser fedele, permettendomi di amarlo come Lui mi ama.

A questo punto mi scopro diversa, perché guardando nuovamente me stessa non vedo più, come prima, solo la mia miseria, ma la miseria rivestita di una grande ricchezza d'Amore; non più solo il mio vuoto, ma il mio vuoto traboccante della Pienezza di Dio; non più solo il mio peccato, ma il mio peccato perdonato e ricoperto dalla Sua Misericordia infinita; non più solo la mia incapacità di amare, ma la mia incapacità "capace" di una grande e divina Potenza di Amore. Ciò che prima era motivo di tristezza, ora diventa motivo di grande gioia perché è proprio questa mia infinita debolezza che porta Dio a riempirmi di Lui.

Questa nuova pienezza che dimora in me mi spinge, dunque, come Dio a donare tutta me stessa, a donarmi senza riserve a coloro che mi vivono accanto, mi porta a stipulare insieme a Dio, un'alleanza d'amore con i miei fratelli, a trasmettere loro ciò che Dio ha trasmesso a me, imparando piano piano ad amarli come Lui stesso li ama.

"Perché non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici".

Ho compreso che l'alleanza con Dio e con i fratelli è un continuo uscire da sè stessi, è un dinamismo d'amore che scorre tra la Trinità, il mio cuore e quello dei miei fratelli.

> Una sorella della Comunità delle Beatitudini



Luci dell'arcobaleno

e dovessi con una sola immagine farmi una radiografia che abbracciasse il più fedelmente possibile i vari aspetti della mia vita, mi ritroverei nel meraviglioso gioco di luci dell'arcobaleno. In questo splendido e misterioso sfoggio della natura trovo tutto il mio essere. Innanzi tutto l'arcobaleno altro non è che luce riflessa che si insinua tra le mille e mille goccioline del temporale che sciama. É un segno della vita che trionfa, della pace e serenità ritrovata tra le saette che hanno squarciato il cielo, con l'eco del tuono che rimbomba lontano. L'arcobaleno dunque, è un segno di alleanza tra il cielo e la terra; se vogliamo è il più bell'armistizio che l'uomo conosca perché è segno di quel patto che Dio ha fatto con il genere umano. L'arcobaleno ancora, è un fascio di colori che trova il suo splendore, non nella presenza di uno solo, ma nella coralità e pluralità delle espressioni cromatiche.

Perché mi trovo proprio nell'arcobaleno, in che senso assisto e vivo in prima fila tra i "firmatari" di questa guerra illustre d'eterna alleanza? Scrive un celebre pensatore: "Finche prima dell'alba, quando ancora il mondo dorme, si accendono le vetrate dei conventi e dei monasteri e s'innalza il canto del mattutino; finché qualcuno nella notte benedice il Signore, allora il mondo può risposare tranquil-Io". Si, la mia storia è segnata dall'invito di Gesù a levarmi tra il Cielo e la terra, armato dei suoi colori, per ridare ai cuori la freschezza di un filo d'erba piegato dala cristallina goccia di rugiada del mattino. Come tutto ciò? Tramite la chiamata di Gesù a donarmi a Lui in una bellissima Comunità francescana e mariana dedicata alla preghiera e all'accoglienza proprio come la Betania del Vangelo a cui s'ispira, dove Gesù andava a riposare, perché sapeva che li abbondava amicizia e conforto.

Fuori di Gerusalemme, città di culto, di mercato, e di attività politica, sulla strada verso Gerico, c'è Betania, ossia "Casa dell'Amicizia", che allora sotto il cielo di Giudea, come oggi tra gli olivi di Puglia, apre la sua porta a quanti vogliono tonificarsi ai piedi dei Maestro. Proprio qui a Casa Betania, fin da bambino ho

avuto la grazia di venirmi ad ossigenare insieme con la mia famiglia. Babbo e mamma con noi cinque bambini calavamo da Modena per le occasioni più svariate: o gioire insieme, o meditare sulla rotta, o ricomporsi dopo qualche momento difficile e sempre siamo ripartiti ristorati centellinando il sapore della bontà di Dio. Così sulla scorta delle belle esperienze passate, due anni fa venni in Comunità per riflet-

tere sulla mia vita e il modo di darle il suo massimo significato e colore. Dovendo scegliere la facoltà universitaria, non convinto oscillavo tra il pensiero dell'ingegneria o della giurisprudenza. Ma come spesso accade, se chiedi un lume a Gesù, Lui ti abbaglia. Così la Comunità è diventata la mia famiglia; mi sono trovato fratelli e sorelle eccezionali come solo il cuore di Maria può forgiare. E l'ingegneria o la giurisprudenza? Bhè, ora mi preparo al sacerdozio e sono felice perché posso disegnare una nuova "carta geografica" non in scala 1 a 1000, ma in scala verso Dio su quell'Arcobaleno-mistero di comunione ed alleanza che Lui ha cucito tra cielo e terra; ma la cosa più bella è che nel nome di Gesù, invece di accusare un giorno potrò assolvere

> Giacomo Violi Fraternità Francescana di Betania - Terlizzi

Alleanza, armonia fra l'uomo e Dio

Dio Tu ami l'uomo e lo colori d'infinito auando t'allei con lui. Inondi il suo cuore di un oceano di speranza. Grazie. Ti preghiamo di narrare ancora l'armonia dei cuori. Di quei cuori che tu chiami all'alleanza eterna. O Padre allieta noi tutti di questo dono: la tua presenza così da cantare intonare ritmare un inno di gloria a Te Principe delle alleanze.

Gabriella Gigli

estimonianze



... un'alleanza nuova

"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, un alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore... Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore.

Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo...".

(Ger. 31 31-34)

Agli inizi degli anno '90 alcuni fratelli del gruppo di Rinnovamento nello Spirito "Effatà" (da cui tutti i membri dell'attuale Comunità "Dio vivente" provengono) sentimmo nel cuore che il Signore ci chiamava a vivere in una maniera più profonda la nostra chiamata.

In altre parole, sentivamo l'esigenza di crescere nella nostra relazione con Dio e di poter entrare in contatto più intimo tra di noi. Passò un certo tempo senza che questi desideri riuscirono a trasformarsi in decisioni concrete per la nostra vita futura. Nell'estate del '92 alcuni di noi ci incontrammo nella casa di campagna di un nostro fratello. Dopo una forte ed intensa preghiera il Signore ci parlò dandoci questa parola (Atti 2,42) "Erano assidui nella preghiera..." Capimmo che il Signore ci chiamava realmente, a iniziare un cammino di

condivisione e di unità nella preghiera, nella lode, nella frazione del "Pane spirituale" e di quello materiale.

Nello stesso periodo arrivò a noi una telefonata del tutto inaspettata, di un nostro amico, Henry Cappello, missionario maltese, il quale ci riferì che durante la sua preghiera personale, aveva avuto in visione la Sicilia ed in particolare alcuni di noi. Successivamente egli ci parlò di una "realtà" che noi ancora non conoscevamo ma che accogliemmo con entusiasmo: la Comunità.

In seguito Henry ed ad altri membri della comunità maltese "Glory of God" e dell'I.C.P.E. (International Catrolic Program of Evangelization - una comunità di missionari full time" sorta in seno alla stessa comunità "Glory of God") vennero in Sicilia e tennero per noi (che eravamo nove coppie di giovani sposi e fidanzati), due seminari sulla vita comunitaria.

Quell'esigenza fu la scintilla che incendiò il nostro cuore di entusiasmo e ci spinse ad incontrarci periodicamente per pregare ed approfondire ancora di più la nostra chiamata ad essere "Comunità". Nei nostri incontri ebbimo modo di fare discernimento, di prendere coscienza sempre di più che Dio ci chiama a fare con Lui una Alleanza. La stessa fatta da Lui con Abramo, Isacco, Giacobbe, col suo popolo Israele e rinnovata poi nel sangue dell'Agnello senza macchia, Gesù. Capimmo con timore e gioia che non l'Alleanza ci saremmo compromessi con Dio e con i fratelli. Anche se la coscienza di questo "compromesso d'amore" ci intimoriva e ci chiamava ad una maggiore responsabilità, fummo gioiosi e pieni di fiducia in Dio, il quale, certamente ci avrebbe aiutati a camminare nella fedeltà alla

estimonianze



Sua promessa.

Fu così che nell'agosto del '93, alla conclusione di un ritiro di otto giorni, nel quale ciascuno di noi fu invitato a pregare e a riflettere sull'importanza di questa rinnovata adesione a Cristo e ai fratelli, fu manifestata da ciascun membro, nella libertà, la sua decisione di aderire all'"Alleanza". Nasceva così la Comunità "Dio Vivente" di Partinico.

Preparammo tutto con cura quel giorno.

Ci riunimmo alla sera del 12 agosto '93 tutti in una Cappella che per l'occasione fu colorata di profumati fiori quasicchè si trattasse di una celebrazione matrimoniale. Noi tutti eravamo elegantemente vestiti proprio come gli invitati al banchetto nuziale. C'era gioia nei nostri volti, e ci abbracciavamo sorridenti e pieni di allegria. Iniziammo, come sempre, con la preghiera di lode e già sentivamo fortemente che Dio era in mezzo a noi e questo ci dava tanta sicurezza.

Al termine della preghiera ciascun membro andò all'altare e lesse ad alta voce da una pergamena lo "statuto" ossia le regole guida della Comunità dichiarando di accettarle nella libertà e di impegnarsi a viverle nella carità.

Dopo che ebbe fine questo momento "rituale" tutti andammo in una sala dove noi stessi avevamo preparato tutto, per fare una bella cena e dove festosamente passammo la serata.

Oggi ancor più di allora siamo convinti dell'importanza che ha per noi la "Comunità".

Essa è per noi fratellanza, sincerità, condivisione delle gioie e dei dolori, del pane spirituale e materiale. "Comunità" è camminare assieme tenendoci per mano, tirandoci dietro chi è più stanco e ha più difficoltà ad andare avanti. É lasciarsi tirare, quando riconosciamo di non saper più proseguire. La Comunità è un luogo "privilegiato" dove ciascuno può mettere alla prova la propria disponibilità, la capacità di sopportazione, il proprio altruismo, la capacità di donarsi agli altri, di obbedire, di correggere e di lasciarsi correggere. "Comunità" è mortificare il proprio egoismo, ridimensionare le proprie visioni o progetti e considerarci solo una "parte", un "membro", anziché tutto il corpo. La Comunità è ricchezza nella diversità e nell'ordine. Per tutte queste cose ritengo che la Comunità è una chance per la nostra vita spirituale. É normale che di queste cose noi facciamo esperienza viva con gli "alti e bassi" che la nostra misera condizione umana comporta.

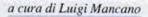
Nel nostro cammino abbiamo

l'esperienza e il sostegno spirituale costante dei nostri fratelli della Comunità "Glory God" di Malta. Nel '94 noi della Comunità "Dio Vivensiamo stati a Malta, ospiti dei nostri "fratelli". Abbiamo fatto una esperienza che ci ha molto arricchito interiormente e ci ha fatti sentire membri di un'unica Comunità: la Chiesa di Dio.

Proprio perché la Comunità "Dio Vivente" è nata grazie al sostegno della Comunità "Glory of God", proprio in questi giorni i nostri responsabili ci hanno proposto, insieme al leaders della Comunità maltese, di fare con loro un'alleanza di reciproco sostegno e aiuto spirituale, materiale e missionario, visto che l'attività missionaria della "Glory of God", tramite l'I.C.P.E., si estende in Europa e nel mondo. Ouesto è un ulteriore passo importante per la nostra vita come Comunità e per il nostro futuro. In ogni cosa siamo fiduciosi in Dio che ci guiderà con la Sua luce.

> Barrale Giovanni Comunità Dio Vivente - Partinico







Brani tratti da:

CEI, CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica Lumen Gentium

Le tappe della Rivelazione:

Fin dal principio, Dio si fa conoscere

io, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé. Inoltre, volendo aprire la via della salvezza celeste, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori. Li ha invitati ad una intima comunione con sé rivestendoli di uno splendore di grazia e di giustizia.

Questa Rivelazione non è stata interrotta dal peccato dei nostri progenitori. Dio, in realtà, dopo la loro caduta, con la promessa della Redenzione, li risollevò nella speranza della salvezza ed ebbe costante cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene.

«Quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte... Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza» (Messale Romano, Preghiera Eucaristica IV).

(CCC, 54-55)

L'Alleanza con Noé

opo che l'unità del genere umano è stata spezzata dal peccato, Dio cerca prima di tutto di salvare l'umanità passando attraverso ciascuna delle sue parti. L'Alleanza con Noé dopo il diluvio esprime il principio dell'Economia divina verso le «nazioni», ossia gli uomini riuniti in gruppi, «ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni» (Gn 10,5).

(CCC, 56)

Dio elegge Abramo

er riunire tutta l'umanità dispersa, Dio sceglie Abram chiamandolo fuori dal suo paese, dalla sua parentela, dalla casa di suo padre, per fare di lui Abraham, vale a dire «il padre di una moltitudine di popoli» (Gn 17,5): «In te saranno benedette tutte le nazioni della terra» (Gn 12,3 LXX).

Il popolo discendente da Abramo sarà il depositario della

promessa fatta ai patriarchi, il popolo della elezione, chiamato a preparare la ricomposizione, un giorno, nell'unità della Chiesa, di tutti i figli di Dio; questo popolo sarà la radice su cui verranno innestati i pagani diventati credenti.

(CCC, 59-60)

Dio forma Israele come suo popolo

opo i patriarchi, Dio forma Israele quale suo popolo salvandolo dalla schiavitù dell'Egitto. Conclude con lui l'Alleanza del Sinai e gli dà, per mezzo di Mosé, la sua legge, perché lo riconosca e lo serva come l'unico Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stia in attesa del Salvatore promesso.

Israele è il Popolo sacerdotale di Dio, colui che «porta il Nome del Signore» (Dt 28,10). È il Popolo di coloro a cui Dio ha parlato quale primogenito, il Popolo dei «fratelli maggiori» nella fede di Abramo.

Attraverso i profeti, Dio forma il suo Popolo nella speranza della salvezza, nell'attesa di una Alleanza nuova ed eterna destinata a tutti gli uomini e che sarà inscritta nei cuori. I profeti annunziano una radicale redenzione del Popolo di Dio, la purificazione da tutte le sue infedeltà, una salvezza che includerà tutte le nazioni. Saranno soprattutto i poveri e gli umili del Signore che porteranno questa speranza. Le donne sante come Sara, Rebecca, Rachele, Miryam, Debora, Anna, Giuditta ed Ester hanno conservato viva la speranza della salvezza d'Israele. La figura più luminosa in questo è Maria.

(CCC, 62-64)

La Chiesa:

preparata nell'Antica Alleanza

a convocazione del Popolo di Dio ha inizio nel momento in cui il peccato distrugge la comunione degli uomini con Dio e quella degli uomini tra di loro. La convocazione della Chiesa è, per così dire, la reazione di Dio di fronte al caos provocato dal peccato. Questa riunificazione si realizza separatamente in seno a tutti i popoli: «Chi teme» Dio «e pratica la giustizia, a qualunque po-





polo appartenenza, è a lui accetto» (At 10,35).

(CCC, 761)

Istituita da Gesù Cristo

compito del Figlio realizzare, nella pienezza dei tempi, il piano di salvezza del Padre; è questo il motivo della sua «missione». Il Signore Gesù diede inizio alla sua Chiesa predicando la Buona Novella, cioè la venuta del Regno di Dio da secoli promesso nelle Scritture. Per compiere la volontà del Padre, Cristo inaugurò il Regno dei cieli sulla terra. La Chiesa è il Regno di Cristo già presente in mistero.

Questo Regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo. Accogliere la parola di Gesù significa accogliere il Regno stesso di Dio. Il germe e l'inizio del Regno sono il «piccolo gregge» (Lc 12,32) di coloro che Gesù è venuto a convocare attorno a sé e di cui egli stesso è il pastore. Essi costituiscono la vera famiglia di Gesù. A coloro che ha così radunati attorno a sé, ha insegnato un modo nuovo di comportarsi, ma anche una preghiera loro propria.

Il Signore Gesù ha dotato la sua comunità di una struttura che rimarrà fino al pieno compimento del Regno. Innanzitutto vi è la scelta dei Dodici con Pietro come loro capo. Rappresentando le dodici tribù d'Israele, essi sono i basamenti della nuova Gerusalemme. I Dodici e gli altri discepoli partecipano alla missione di Cristo, al suo potere, ma anche alla sua sorte. Attraverso tutte queste azioni Cristo prepara ed edifica la sua Chiesa.

Ma la Chiesa è nata principalmente dal dono totale di Cristo per la nostra salvezza, anticipato nell'istituzione dell'Eucaristia e realizzato sulla croce. L'inizio e la crescita della Chiesa sono simboleggiati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso. Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa. Come Eva è stata formata dal costato di Adamo addormentato, così la Chiesa è nata dal cuore trafitto di Cristo morto sulla croce.

(CCC, 763-766)

Manifestata dallo Spirito Santo

ompiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa. Allora La Chiesa fu manifestata pubblicamente alla

moltitudine ed ebbe inizio attraverso la predicazione la diffusione del Vangelo. Essendo «convocazione» di tutti gli uomini alla salvezza, la Chiesa è missionaria per sua natura, inviata da Cristo a tutti i popoli, per farli discepoli.

Perché la Chiesa possa realizzare la sua missione, lo Spirito Santo la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici, con i quali la dirige. «La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, di umiltà e di abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio».

(CCC, 767-768)

Il popolo di Dio:

Nuova alleanza e nuovo popolo

radito a Dio chiunque lo teme e pratica la giustizia (cfr At 10,35), a qualunque tempo e nazione egli appartenga. Tuttavia è piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità. Scelse perciò la stirpe di Israele perché fosse il popolo che gli appartiene; con esso ha stretto alleanza, lo ha progressivamente istruito, lungo la sua storia gli ha rivelato se stesso e il disegno della sua volontà, e lo ha consacrato per sé. Tutto questo però non era che preparazione e figura di quella alleanza nuova e perfetta che avrebbe concluso in Cristo, e di quella rivelazione piena che sarebbe stata trasmessa dal Verbo stesso di Dio fattosi uomo. «Ecco, verranno giorni, dice il Signore, nei quali stringerò con la casa di Israele e con la casa di Giuda un'alleanza nuova... Porrò la mia legge dentro di loro e la scriverò sul loro cuore; io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo... Tutti mi riconosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore» (Ger 31,31-34). Questa alleanza nuova l'ha istituita Cristo: il nuovo patto nel suo sangue (cfr 1 Cor 11,25). Egli chiama gli uomini dai giudei e dai pagani, per formare di essi un'unità che non è più secondo la carne ma nello Spirito, cioè il nuovo popolo di Dio. Infatti coloro che credono in Cristo, i rinati non da seme corruttibile ma da uno incorruttibile che è la parola del Dio vivente (cfr 1 Pt 1,23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr Gv 3,5-





dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr Gv 3,5-6), costituiscono «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato... quelli che un tempo erano non popolo, ora sono il popolo di Dio» (1 Pt 2,9-10).

Questo popolo messianico ha per capo Cristo «consegnato per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,25), che regna glorioso in cielo dopo aver ottenuto il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Lo statuto di questo popolo è la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali, come in un tempio, inabita lo Spirito di Dio. La sua legge è il nuovo comandamento di amare come ci ha amati Cristo (cfr Gv 13,34). Il suo fine è il regno di Dio, iniziato sulla terra da Dio stesso, ma destinato a dilatarsi sempre più, per essere portato a compimento alla fine dei secoli, quando apparirà il Cristo vita nostra (cfr Col 3,4); allora «anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio» (Rm 8,21). Perciò il popolo messianico, anche se di fatto non comprende ancora la totalità degli uomini e ha spesso l'apparenza di un piccolo gregge, è però per l'intera umanità germe sicurissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per la comunione di vita, di carità e di verità, viene assunto da lui anche come strumento di redenzione per tutti, ed è inviato a tutti gli uomini come luce del mondo e sale della terra (cfr Mt 5,13-16).

Come già Israele secondo la carne in cammino nel deserto veniva chiamato chiesa di Dio (cfr 2Esd 13,1; Nm 20,4; Dt 23,1ss), così pure il nuovo Israele che avanza nel tempo presente alla ricerca della città futura e stabile (cfr Eb 13,14), si chiama chiesa di cristo (cfr Mt 16,18): Cristo infatti l'ha acquistata col suo sangue (cfr At 20,28), l'ha riempita del suo Spirito e rifornita di mezzi appropriati per la sua unità visibile e sociale. Dio ha convocato l'assemblea di coloro che credono e guardano a Gesù autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha fatto la sua chiesa, perché sia per tutti e per ciascuno il sacramento visibile di questa unità salvifica. Chiamata ad estendersi in tutte le parti della terra, essa entra nella storia degli uomini, ma al tempo stesso trascende i tempi e i confini dei popoli. La chiesa avanza tra le tentazioni e le tribolazioni, sostenuta dalla forza della grazia di Dio che il Signore le ha promesso, affinché per la debolezza della sua carne non venga meno alla perfetta fedeltà, ma resti sposa degna del suo Signore; e sotto l'azione dello Spirito Santo non cessi di rinnovare se stessa, finché mediante la croce giunga alla luce

che non conosce tramonto.

(LG, 9)

Il sacerdozio comune

risto Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr Eb 5,1-5), ha fatto del nuovo popolo di Dio «un regno di sacerdoti per Dio suo Padre» (Ap 1,6; cfr 5,9-10). I battezzati infatti vengono consacrati mediante la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, per essere un'abitazione spirituale e un sacerdozio santo, e poter così offrire in sacrificio spirituale tutte le attività umane del cristiano, e annunciare i prodigi di colui che dalle tenebre li ha chiamati alla sua luce ammirabile (cfr 1Pt 2,4-10). Tutti i discepoli di Cristo quindi, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr At 2,42-47), offrano se stessi come oblazione vivente, santa, gradita a Dio (cfr Rm 12,1), diano ovunque testimonianza a Cristo, e rendano ragione, a chi lo richieda, della speranza di vita eterna che è in loro (cfr 1Pt 3,15).

Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano di essenza e non soltanto di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro; ambedue infatti, ognuno nel suo modo proprio, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo. Con la potestà sacra di cui è rivestito, il sacerdote ministeriale forma e dirige il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; da parte loro i fedeli, in virtù del loro sacerdozio regale, concorrono ad offrire l'eucaristia ed esercitano il loro sacerdozio nel ricevere i sacramenti, nella preghiera e nel ringraziamento, nella testimonianza di una vita santa, nell'abnegazione e nell'operosa carità.

(LG, 10)

Il senso della fede e i carismi

l popolo santo di Dio partecipa pure della funzione profetica di Cristo, dando viva testimonianza di lui anzitutto con una vita di fede e di carità, e offrendo a Dio un sacrificio di lode, frutto di labbra che celebrano il suo nome (cfr Eb 13,15). L'insieme dei fedeli che hanno ricevuto l'unzione dal Santo (cfr 1Gv 2,20.27) non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa proprietà particolare mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici esprime



il suo universale consenso in materia di fede e di morale. Col senso della fede suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il popolo di Dio, sotto la guida del sacro magistero cui si conforma fedelmente, accoglie non già una parola d'uomini, ma realmente la parola di Dio (cfr 1 Tm 2,13); aderisce indefettibilmente «alla fede trasmessa una volta per tutte ai santi» (Gd 3), vi penetra più a fondo con retto giudizio e la applica più pienamente alla vita.

Ma lo Spirito Santo non si limita a santificare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, a guidarlo e ad adornarlo di virtù; ma distribuisce pure tra i fedeli di ogni ordine le sue grazie speciali, «dispensando a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1Cor 12,11). Con essi egli rende i fedeli capaci e pronti ad assumersi responsabilità e uffici, utili al rinnovamento e al maggior sviluppo della

chiesa, secondo le parole: «A ciascuno... la manifestazione dello Spirito viene data per l'utilità comune» (1 Cor 12,7). Questi carismi, dai più straordinari ai più semplici e ai più largamente diffusi, devono essere accolti con gratitudine e consolazione, perché sono innanzitutto appropriati e utili alle necessità della chiesa.

Ma i doni straordinari non si devono temerariamente ricercare, né da essi si deve presuntuosamente far dipendere i frutti del lavoro apostolico; comunque il giudizio sulla loro genuinità e sul loro ordinato esercizio compete a chi nella chiesa ha il compito di presiedere; essi non devono estinguere lo Spirito, ma esaminare tutto per ritenere ciò che è buono (cfr 1Ts 5,12 e 19-21).

(LG, 12)

Un libro per te

Del "rock satanico" si è parlato molto negli ultimi anni. Ma il libro del giornalista Carlo Climati rappresenta una vera novità ed offre spunti di riflessione inediti sull'argomento. Il tema, infatti, viene trattato per

la prima volta in modo corretto ed equilibrato, senza scadere in esagerazioni o riduzionismi. Ogni notizia riportata è perfettamente documentata da prove concrete, citazioni di fonti ed illustrazioni.

"Inchiesta sul rock satanico", edito da Piemme, ripercorre tutta l'evoluzione del fenomeno, dai tempi del blues fino ai giorni nostri. Climati analizza a fondo numerosi argomenti: rapporti tra gruppi musicali e sette sataniche, dischi che invitano alla droga e al suicidio, pornografia, violenza, razzismo, rituali demoniaci, simbologie esoteriche.

Alcuni capitoli sono dedicati alla complessa questione dei messaggi subliminali nascosti nei dischi di musica rock, che viene finalmente trattata con competenza e rigore scientifico. Grazie all'audiocassetta allegata al libro, il lettore può anche ascoltare gli esempi concreti di messaggi satanici, trovati nei dischi di star come i Beatles, Madonna, Rolling Stones, Zucchero, Enigma, Led Zeppelin, Queen, Prince e molti altri.

Il libro, infine, analizza temi attuali come la musica "New Age", il satanismo in discoteca e i messaggi diabolici sui biglietti d'invito delle grandi feste "rave".

Insomma, si tratta di un'opera veramente completa, che risponde a tutte le domande sull'argomento.

CARLO CLIMATI, *Inchiesta sul rock satanico*, Edizioni Piemme 1996 Contiene un'audiocassetta con i messaggi subliminali satanici nascosti in famosi brani rock. Pagg. 248. Con 16 illustrazioni a colori. Lire 45.000.



"Ringraziamo il Signore per quanto ci ha donato"

Ricordando Anna Rosaria...

entre mi accingo a scrivere questa testimonianza, prego il Signore affinché mi aiuti a ricordare Anna Rosaria così come era, in tutta la

Anna Rosaria così come era, in tutta la sua irripetibile ricchezza e bellezza, senza sminuire o enfatizzare la sua figura, cadendo nel vuoto sentimentalismo, come spesso corriamo il rischio di fare con le persone che ci lasciano.

Il Signore ci donò di incontrare Anna Rosaria una sera, verso la fine dell'ottobre 1993, a casa di una sorella, dove ci riunivamo per il consueto incontro di comunità. Infatti lei, avendo saputo che a Nardò stava nascendo un cenacolo della comunità Magnificat, subito si era data da fare per rintracciarci.

Anna Rosaria era tornata, da circa 2 anni, da Salerno, dove si era laureata, ed invano aveva cercato di inserirsi in un gruppo del RnS per vincere il disagio di non poter più vivere la vita comunitaria, così come aveva fatto a Salerno per vari anni. Ma le vie del Signore sono davvero infinite e meravigliose!

Infatti già da qualche anno il Signore stava lavo-

rando nel cuore di alcuni di noi e finalmente la prospettiva di vivere la vita comunitaria era diventata realtà nel marzo 1993, mese in cui avevamo iniziato, sia pure in via del tutto informale e sperimentale, gli incontri di comunità. Il Signore stava preparando questa piccola comunità forse proprio per lei, così come le aveva detto scherzando un fratello anziano della comunità quando le aveva dato il nostro indirizzo, e come lei stessa sempre ripeteva con comunione. Anna Rosaria, dunque, si inserì subito in mezzo a noi, con quella naturalezza e quella semplicità proprie del suo carattere, e divenne ben presto il nucleo di coesione fra tutti noi. Lei, inoltre, aveva alle spalle un'esperienza di vita comunitaria che noi

serviva moltissimo!

I momenti meravigliosi che il Signore ci ha donato di vivere insieme con lei sono davvero tanti e sarebbe impossibile raccontarli tutti. Ognuno di noi li serba nel suo cuore come ricordi da cui ne trae tanta gioia oltre a dei concreti insegnamenti di vita.

Ciò di cui, invece, vogliamo testimoniare in queste pagine è l'eredità, dal valore unico ed inestimabile, che Anna Rosaria ci ha lasciato e cioè l'amore, l'attenzione e la dedizione a costruire e salvaguardare, con pazienza e nella fatica di ogni giomo, il prezioso dono dell'unità. E ciò prima di tutto all'interno della comunità stessa, con noi, e poi, come sempre accade quando il dono è autentico, in

> tutti gli altri ambienti nei quali il Signore l'aveva chiamata a vivere: il gruppo del RnS, la famiglia, il posto di lavoro, ecc...

Con alcuni fratelli della comunità Anna Rosaria si vedeva più spesso e condivideva il suo tempo libero, le sue passeggiate e spesso anche i pasti. Ma, nonostante ciò, non trascurava di alimentare l'amicizia, affinché essa potesse crescere e rafforzarsi, con tutti i fratelli







della comunità, indistintamente, ricercando momenti per stare insieme, per dialogare, per pregare. Il suo sforzo nella costruzione dell'amore fraterno era davvero instancabile e trovava modi sempre freschi e nuovi per raggiungere lo scopo.

Ma, Anna Rosaria ci ha insegnato soprattutto che l'unità e l'amore vero sono fondati sulla roccia che è Cristo e dunque sulla preghiera. Infatti tutte le volte che nasceva un piccolo contrasto, una minima tensione o anche solamente avvertiva la pericolosità di un comportamento che avrebbe potuto generare divisione, subito ricorreva alla preghiera. Si recava da quel fratello interessato e, prima di parlare del problema, gli diceva che aveva bisogno di pregare con lui. Quante volte ci ha esortati e indirizzati personalmente e con tanta discrezione alla preghiera gli uni per gli altri, con la certezza che solo nella preghiera cade ogni rancore perché facciamo esperienza del perdono e della misericordia di quell'unico Padre che tutti ci accomuna.

Quante volte ha raccolto le nostre confidenze e le ha serbate gelosamente nel suo cuore, spendendo una buona parola. "Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). Quante volte la mattina, sentendo la mia voce al telefono, mi chiedeva se per caso ero "un pò giù" ed alla mia risposta affermativa mi dava appuntamento in serata per pregare un pò insieme.

Ed infine, quante volte ha esercitato la carità spicciola per esempio tenendomi la bambina per permettermi di partecipare alla Santa Messa e di fare un pò di adorazione! L'esperienza della comunità per Anna Rosaria non era un aspetto marginale ma essenziale: era la sua stessa vita. L'eucarestia quotidiana, l'adorazione, la preghiera personale e comunita-

ria sono stati i punti fermi della sua vita spirituale.

L'hanno infatti nutrita e sostenuta non solo nella sua crescita ordinaria, ma anche e soprattutto nel periodo della malattia quando avendo ormai umanamente perso tutto, costretta a letto e all'inattività (lei sempre così dinamica!), aspettava i momenti della comunione e della preghiera con noi come i più cari.

Anna Rosaria è sempre stata molto attenta alle necessità ed ai bisogni degli altri. Era una vera "generosa di cuore" e ce l'ha dimostrato sino alla fine quando, pur nella malattia e nelle sofferenze, invece di ripiegarsi su se stessa e sul suo dolore, si preoccupava di sapere come stavamo e ascoltava i nostri problemi. Ci prestava attenzione anche quando parlavamo delle noie causate da un'influenza o da un mal di schiena a lei che soffriva dolori ben più grandi!

L'ultima preghiera di lode Anna Rosaria l'ha rivolta a Dio due giorni prima di morire. Due sorelle di comunità e la madre avevano lodato il Signore vicino al suo letto (lei ormai non parlava quasi più e teneva gli occhi chiusi) e si accingevano a concludere la preghiera chiedendo ancora a Dio di guarire Anna Rosaria, se ciò era nella Sua volontà. Ma a quelle parole lei, aprendo gli occhi, disse: "No, basta chiedere, non serve più. Ringraziamo il Signore per quanto ci ha donato Amen, amen, amen!"

Si, grazie Signore Gesù per quanto ci hai dato; grazie per Anna Rosaria perché è stata un dono per la sua famiglia, per il mondo, per noi! Grazie per ciò che ci ha insegnato non nelle grandi gesta ma nell'umiltà di ogni giorno; grazie per la sua preziosa eredità! Amen, amen, amen!

Anna - Comunità Magnificat - Nardò

...ho scoperto che sono amata

Mi chiamo Patrizia e faccio il cammino nella Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito da alcuni anni.

L'11 dicembre scorso per un caduta accidentale ho subito una frattura osteo-condrale del ginocchio destro e una parziale lesione del legamento crociato inferiore.

Nulla di irreparabile. Tuttavia voglio testimoniare come il Signore è entrato in questa mia situazione di difficoltà. A causa di questo episodio - che mi ha obbligato all'immobilità per 2 mesi - la mia vita concreta, la mia quotidianità è praticamente stata capovolta. Da un ritmo intenso di attività (al lavoro, a casa, in comunità, nella vita sociale) - chi mi conosce sa che sono sempre "in movimento" - mi sono ritrovata ad essere "non autosufficiente" e dipendente quasi in tutto dall'aiuto degli altri. Da persona sempre pronta a fare e a dare, dovevo imparare a comandare, a farmi bisognosa e a ricevere. E questo toccava quasi ogni attività quotidiana: vestirsi, lavarsi, mangiare, spostarsi, fare acquisti, fare i servizi domestici, esser accompagnata da qualche parte... Questo sconvolgeva i miei schemi. Ogni volta era un gradino da salire che veniva a cozzare con la mia autosufficienza. Sono qui stasera per ringraziare il Signore e coloro che in questo periodo ho sentito concretamente presenti nella mia vita. Dal mio bisogno di aiuto infatti ho potuto sperimentare l'amore dei fratelli della mia comunità, degli amici, ma anche di molti altri che provvidenzialmente e inaspettatamente mi hanno donato qualcosa di se stessi. Da questa mia situazione di necessità ho riscoperto un rapporto fraterno con alcuni, con altri l'ho approfondito, con altri ancora l'ho iniziato. Così il Signore mi ha fatto sperimentare il suo amore personale e concreto per me attraverso tutti coloro che sento che mi vogliono bene e che, in alcune circostanze hanno fatto quasi dell'impossibile per me. Ho toccato con mano che sono amata non per quello che faccio, non perché raggiungo certi risultati, ma solo perché esisto e proprio mentre non facevo nulla, potevo sperimentare che Dio mi era accanto con il suo amore concreto. Perciò ringrazio con tutto il cuore ciascun fratello che mi è stato vicino personalmente e poiché il mio grazie è poca cosa, li presento a Gesù perché quello che hanno dato a me possa Lui rendergliene moltiplicato. Amen Patrizia Tosti

L'alleanza

ei Padri del Deserto il concetto dell'Alleanza tra Dio e l'uomo era vivissimo, ma era visto in modo direi unilaterale: Dio ha fatto così tanto per gli uomini ed è stato così fedele alla sua Alleanza. che non è concepibile come gli uomini, che, oltre alla salvezza, hanno ricevuto così tante grazie e benedizioni, possano essere così insensibili e così infedeli. Quindi la fuga nel deserto era certamente un modo di vivere pieno di impegno verso Dio e di amore per Lui, ma anche di compassione e di intercessione per i peccati e per l'indifferenza degli uomini che vivevano nel «mondo». Era perciò proprio l'Alleanza di Dio con il suo popolo la molla che li spingeva; conseguentemente la loro riflessione era molto centrata sull'obbedienza alla volontà di Dio e sulla perseveranza: pilastri fondamentali dell'Alleanza. Il loro modello era Abramo, così ne parla infatti san Giovanni Crisostomo:

"Perciò viene annunziato pubblicamente dalla Sacra Scrittura: Abramo credette a Dio - dice - e gli fu imputato a giustizia. Così fin dall'inizio avendo sentito dire: Esci dalla tua terra, dalla tua famiglia e dalla casa di tuo padre e vai nella terra che ti mostrerò, con grande prontezza ubbidì, mise in pratica l'ordine, lasciò la propria terra dove aveva stabilito la sua tenda e se ne andò senza sapere dove si sarebbe fermato. Ma alle cose manifeste e sicure preferiva ciò che gli era stato ordinato dal Signore e non solo non discusse il comando nè si turbò nella mente, ma mirando alla dignità di Colui che aveva comandato, dopo aver superato tutti gli ostacoli umani si preoccupava di una sola cosa, di non trascurare nulla di ciò che gli era stato ordinato.

Ciò avvenne non soltanto per il giusto, affinché si rivelasse la grandezza della sua fede, ma perché anche noi diventassimo emuli del patriarca. Infatti, quando ebbe visto la sua anima generosa, per questo volle trasferirlo, come un luminare ignorato e nascosto, nel paese di Canaan, affinché conducesse sulla via della pietà quelli che là erano erranti ed avevano la mente ancora indebolita dalla tenebra dell'ignoranza...

Ma qui la mia mente si turba ed il mio pensiero si confonde, quando considero che noi ci comportiamo in modo opposto a tutti questi. Come questi giusti, ricevuta una promessa di beni sensibili, rivolgevano il desiderio ai beni intellegibili, così noi, ricevuta la promessa di beni intelligibili ci lasciamo attirare verso i beni sensibili e non porgiamo ascolto al beato Paolo che dice: "Le cose visibili infatti sono transitorie, quelle invisibili eterne".

Ed ancora in un altro passo, vo-

lendo mostrare che tali sono i beni preparati a quelli che lo amano, dice: "Ciò che occhio non vide ed orecchio non udì e non entrò nel cuore dell'uomo"

[G. CRISOSTOMO, Le Catechesi Battesimali, XII cat. 7-11]

uesta scelta così pura da parte dei Padri del Deserto, comportava prima di tutto la capacità di resistere seriamente all'impegno preso senza concedere nulla al desiderio di non incontrare "la porta stretta":

"Un fratello che era andato a vivere in una terra straniera interrogò un anziano e gli disse: «Voglio ritornare nella mia terra». Gli disse l'anziano: «Fratello, sappi che venendo qui dal tuo paese avevi il Signore che ti guidava, ma se ritorni indietro, non lo avrai più»". [n. 26]

Questa battaglia non era solo la battaglia per rimanere ove il Signore li aveva chiamati, ma anche la battaglia per raggiungere la perfezione, la battaglia per continuare a crescere sulla via della santificazione, anche quando sapevano di aver fatto un lungo allenamento, per non stancarsi ad essere gli alleati di Dio. Essi sapevano da sempre che il luogo ove si misurava il loro coraggio e la loro fedeltà era nello stare accanto a Dio nella battaglia spirituale e cercavano di in-



adri ci insegnano a costruire le Comunità

coraggiarsi e di stimolarsi a vicenda per non cedere le armi e non addormentarsi dinanzi al nemico:

"Un anziano disse: «Per questo non facciamo progressi e non conosciamo la nostra misura, perché non sappiamo perseverare nell'opera che abbiamo intrapreso, ma vogliamo conquistare la virtù senza fatica e passiamo da un luogo all'altro pensando di ritrovare un posto in cui non ci sia il diavolo»" [n. 438].

a lotta nel mezzo di questa battaglia era senza limiti, ma anche la speranza era salda, perché il loro concetto di Alleanza era soprattutto basato sulla fedeltà di Dio, quella fedeltà che si esprimeva per mezzo della sua misericordia. Essi sapevano ben rispondere, quindi, al Tentatore, con i piedi ben saldi su questa solidissima roccaforte:

"Un fratello che abitava nelle piccole celle in solitudine per istigazione del demonio cadeva spesso nella fornicazione, ma non smetteva di farsi violenza per non abbandonare l'abito.

Celebrava il suo ufficio e supplicava Dio con gemiti dicendo: «Signore, che io voglia o che io non voglia, salvami perché io sono fango e bramo il sudiciume del peccato, ma tu Dio onnipotente puoi impedirmelo. Infatti se hai pietà del giusto non vi è niente di straordinario e se salvi chi è puro non compi nulla di mirabile perché essi sono degni di ricevere la tua bontà. Signore, magnifica in me la tua misericordia e mostra il tuo infinito amore perché a te si è "abbandonato il povero" (cfr Sal 9,35), cioè chi è povero di virtù". Ogni giorno il fratello diceva tra le lacrime queste parole ed altre simili a queste, sia quando gli accadeva di peccare che quando non cadeva in peccato. Una volta durante la notte, caduto come al solito in peccato, si alzò subito e cominciò a recitare l'ufficio, ma il demonio colpito dalla sua speranza e dalla sua fiducia in Dio, apparve davanti ai suoi occhi e gli disse: «Infelice, come puoi non arrossire di restare davanti a Dio o anche solo di pronunciare il suo nome? E invece non ti vergogni e anzi hai l'audacia di recitare i salmi!». Il fratello rispose: «Questa cella è una fornace. Dai un colpo al martello e ne ricevi un altro. E così persevererò fino alla morte, combattendo contro di te finché non giungerò all'ultimo giorno. Ed ecco confidando nell'infinita bontà di Dio, io ti giuro nel nome di colui che è venuto a chiamare i peccatori alla conversione e a salvarli, non smetterò di pregare Dio contro di te finché tu non smetterai di farmi guerra. E vediamo chi vincerà, se tu o Dio». A queste parole il demonio gli disse: «Sicuramente d'ora in poi non combatterò mai più contro di te per non pro-

curarti la corona mediante la tua pazienza». Da allora la guerra si ritirò da lui. Il fratello preso da compunzione restava a piangere continuamente i suoi peccati. Spesso il pensiero gli diceva: «Piangi bene»; ma egli ribatteva al suo pensiero: «Sia anatema questo bene. Dio infatti non vuole che uno perda la sua anima in tutte le sue azioni vergognose e si sieda poi a piangere su di essa chiedendosi se otterrà o meno la salvezza»" [n. 582].

uesta idea centrale del loro concetto di Alleanza era di grande aiuto per combattere la superbia che come un drago dalle mille teste risorge sempre nel cuore dell'uomo, anche quando qualcuna di queste viene mozzata:

"Un anziano disse: «Se dimori nel deserto e vedi che Dio pensa a te, il tuo cuore non si esalti altrimenti Dio ti toglierà il suo aiuto. Di piuttosto: "Dio mi fa misericordia a causa della mia meschinità e della mia debolezza, perché io perseveri e non ceda allo sconforto"»" [n. 592/23].

E cco, proprio il cadere nello sconforto era l'altro rischio, l'altro "corno" con cui il diavolo andava all'attacco dell'animo gentile e coraggioso di questi grandi



adri ci insegnano a costruire le Comunità

atleti di Dio, cercando di scoraggiarli e di fiaccarne l'animo. Ma anche qui il senso ben preciso dell'assoluta fedeltà di Dio faceva da bastione contro le tentazioni:

"Un fratello preso da tristezza domandò ad un anziano: «Che devo fare? I pensieri mi suggeriscono che inutilmente ho rinunciato al mondo. Non posso essere salvato». L'anziano rispose: «Anche se non riusciamo ad entrare nella terra promessa, è meglio morire nel deserto piuttosto che tornare in Egitto!» [n. 617].

9 Alleanza naturalmente include anche un altro aspetto da curare: l'Alleanza tra loro degli «Alleati di Dio». Qui naturalmente le cose sembravano peggiori, perché, in qualsiasi tempo ed in qualsiasi contesto esso agisca, l'uomo rimane sempre peccatore. Prima che i grandi fondatori di ordini religiosi dessero inizio alla grande riflessione sulla «Comunità», le cose erano forse un po' più difficili da considerare, ma i fatti erano sempre gli stessi. La cosa più bella però è che dinanzi alle invidie, alle gelosie ed alle piccinerie della natura umana Dio fa sempre sorgere persone speciali la cui disarmante semplicità diventa poi la base esemplare per la costruzione della Comunità.

Ascoltiamo per esempio questa storia gustosa e terribilmente... vera:

"Un fratello che viveva in un cenobio era tormentato dal pensiero di trasferirsi altrove. Un giorno prese un foglio di carta, si sedette e scrisse su di esso tutti i motivi che i pensieri gli suggerivano per andarsene da quel cenobio. Dopo averli elencati tutti, scrisse come finale questa domanda: «Sopporti tutto?». E sotto scrisse come risposta: «Sì, nel nome di Gesù Cristo figlio di Dio sopporto». Poi avvolse il foglio e se lo legò alla cintura. Quando capitava qualcuno dei motivi per i quali da tempo era combattuto, lo assaliva il pensiero di andarsene e allora si ritirava in disparte, prendeva il foglio e leggeva; e quando trovava le parole «nel nome di Gesù Cristo figlio di Dio sopporto» diceva a se stesso: «Guarda, miserabile, ti sei schierato non con un uomo, ma con Dio» e subito si calmava. E quando sorgeva qualche turbamento faceva così e rimaneva in pace qualsiasi cosa accadesse. Gli altri fratelli osservavano ciò che faceva il fratello e come si comportava quando leggeva il foglietto e, per opera del Maligno, ne furono spesso turbati e provarono invidia e odio per il fratello. Andarono dall'abate e gli dissero. «Quel fratello è uno stregone; la sua stregoneria è nella cintura. Perciò non possiamo vivere con lui; dunque manda via di qui o lui o noi». Ma l'abate che non ignorava l'insidia del nemico, conosceva infatti l'umiltà e il ti-

mor di Dio del fratello, disse loro: «Andate, pregate; pregherò anch'io e fra tre giorni vi darò una risposta». Di notte, mentre il fratello dormiva, l'abate gli si avvicinò silenziosamente, sciolse la cintura, lesse il foglietto, gliela cinse di nuovo e se andò. Passati i tre giorni, i fratelli vennero dall'abate per avere la risposta; questi chiamò il fratello e gli disse: «Perché scandalizzi i fratelli?». Egli si gettò subito a terra dicendo: «Ho peccato, perdonami e pregate per me». E l'abate disse ai fratelli: «Che cosa dite di questo fratello?». Essi risposero: É uno stregone e la sua stregoneria sta nella cintura». L'abate disse: «Toglietegli dunque la sua stregoneria». Essi si avvicinarono per sciogliergli la cintura ma il fratello non la lasciava. L'abate allora disse: «Tagliatela». La tagliarono e trovarono il foglietto. L'abate lo perse e uno dei diaconi ordinandogli di stare ritto a leggerla su un luogo elevato in modo che fosse confuso anche il Maligno che aveva seminato quella diavoleria. Come lesse quanto vi era scritto sul foglietto e la finale: «nel nome di Gesù Cristo sopporto», i fratelli per la vergogna non sapevano più come nascondersi; fecero una metanìa dicendo all'abate: «Abbiamo peccato!».

Ma egli disse loro: «Non dovete inchinarvi davanti a me, ma davanti a Dio e al fratello che avete calunniato perché vi perdoni». Co-



L'alleanza mai revocata

Il titolo sottolinea il carattere primo e assoluto dell'alleanza che Dio stabilisce con l'uomo già fin dal 9° Cap. della Genesi e che ha continuato a rinnovare durante tutta la storia della salvezza, fino ad oggi, nelle nostre comunità.

Questo titolo è una citazione dal discorso che Giovanni Paolo II tenne a Magonza nel 1980, quando, parlando agli ebrei, li chiamò "popolo di Dio dell'antica alleanza mai revocata". All'epoca in cui furono pronunciate, quelle parole sollevarono negli animi sia cristiani che ebrei qualche perplessità. All'"antica alleanza" si opponeva con sorpresa, ma con evidenza, la formula, in uso perfino nella Santa Messa, di "nuova alleanza". Ci si chiese se dietro auesta "Nuova Alleanza" non ci fosse un malcelato antisemitismo. Solo nel 1987 il Lohfink, noto esegeta dell'Antico Testamento, pubblicò "Ciò che nel cristianesimo è ebraico". Questo libro doveva essere solo un esame di coscienza all'interno del cristianesimo, ma ebbe una risonanza superiore all'aspettativa e l'autore fu invitato proprio in base ad esso, a incontri, conferenze e discussioni sul tema "ebrei e cristiani". Due anni dopo l'autore fu invitato a parlare a Roma dello

stesso argomento. Da questa relazione, convenientemente rielaborata, anche in seguito

a un fruttuoso incontro con il Rabbi Norman Solomon di Birmingham, ha avuto origine questo trattatello. Miè sembrato utile accennare alle sue radici remote, per mettere in rilievo come anche un breve libro (esso non raggiunge le 100 pagine) può essere il risultato di un lungo studio e di incontri con altre riflessioni ed esperienze.

Nel libro stesso, dopo aver constatato che il concetto popolare di "nuova alleanza" favorisce purtroppo l'antisemitismo, l'autore passa a considerare il significato della "Nuova Alleanza" nella Chiesa primitiva. Alcuni infatti dicono che il concetto di "Nuova Alleanza" sia servito ai cristiani fin dall'inizio per tenersi a distanza dagli ebrei; ma questa interpretazione della storia non chiarisce la questione e ciò che afferma non è storicamente sicuro. L'espressione "Nuova Alleanza" non è solo linguaggio cristiano, ma è conosciuto anche nel mondo giudaico e rivendicato perfino dalla comunità di Qumran. Non i cristiani hanno coniato questa espressione, che si trova già nell'Antico Testamento (il testo base sulla "nuova alleanza" è infatti Ger 31,31-34): i primi cristiani hanno solo ripreso il concetto e lo hanno riferito a se stessi, così come aveva fatto la comunità di Qumran.

L'autore ci mostra inoltre come il discorso sull'alleanza nel Nuovo Testamento non può e non deve esser letto in modo univoco. Per questo ci ricorda alcuni testi: "Essi sono Israeliti (scrive Paolo ai Romani 9,4) e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione...". E Zaccaria, padre di Giovanni Battista, canta (Luca 1, 72-73) nel suo Benedictus: "Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza...". Da questi esempi e da molti altri che l'autore cita, si vede bene che, anche senza che vi fosse minimamente in vista una "nuova alleanza", essa era presente nella storia d'Israele in molteplici forme: c'erano cioè "alleanze". Poi l'autore fa notare di nuovo che nell'Antico Testamento l'unico luogo dove si parla di "nuova alleanza" è Ger 31,31. Nello stesso testo però il termine "antica alleanza" è assente, ma è molto chiaro

Norbert Lonfink mai revocata come qui passato e futuro sono posti in opposizione: il passato è qualificato dalla violazione della "alleanza" da parte di Israele, il futuro dal perdono di Dio e dalla costituzione di una "nuova alleanza". L'"alleanza" precedente venne di fatto violata. La "nuova alleanza" sarà scritta nel cuore. Il compimento della promessa di Geremia di una "nuova alleanza" non si può fissare in un unico punto nella storia, anche perché il peccatore che si pentiva poteva chiedere che Dio creasse in lui un cuore nuovo (Sal 51,12). Del resto la "nuova alleanza" del Nuovo Testamento è il compimento escatologico di quella "nuova alleanza" che è già cominciata col ritorno a casa degli esiliati da Babilonia, così che vi si trovano anche gli ebrei di oggi, quelli che non cre-

Diciamo pure che... "Il caso è Dio che viaggia in incognito". Infatti, perché, dovendo recensire un libro sull'alleanza ho cercato, senza pensarci, proprio nella settimana ecumenica, un libro che facesse al mio caso? E perché sul video del computer delle Paoline ho trovato il nome di Lohfink, che avevo gettato con mille altre cose nella soffitta dei miei ricordi di studio? E perché questa "Alleanza mai revocata" mi è sembrata l'alleanza che Dio ha stipulato con ogni nostra singola comunità, Lui, il Dio fedele, malgrado le nostre defezioni, tradimenti, cadute? A me sembra di essere stata guidata. Che poi il libro fosse in chiave ecumenica non potevo supporlo, avendone letto il sottotitolo solo guando l'ho avuto in mano. È un dono in più. Dio viaggia in incognito. Lui ha scelto. La lettura di questo libricino mi ha fatto molto riflettere e ha approfondito in me la meraviglia per la magnificenza di un Dio che si rivela nello splendore della sua Parola e la gioia di appartenere a questa Chiesa, fondata sulla sua Parola.

Marisa Longo Comunità S. Giuseppe - Terni

Norbert Lohfink - *L'alleanza mai revocata* - Queriniana - pag. 99 - L. 12.000.

Novità collana "Magistero"



Oggi soprattutto, mentre lo Spirito santo ci stimola a una «nuova evangelizzazione» nel contesto della molteplicità delle religioni e delle culture, siamo invitati a partecipare al singolare dialogo tra la rivelazione biblica e i vari segnali che in esse Dio ha lasciato di sé. Ciò fa parte del compito di inculturazione della parola di Dio, di cui la Bibbia è insieme testimonianza primaria, fonte ispirativa insostituibile e garanzia di fedeltà.

(n. 23)

Collana "Magistero", 252 Edizioni Paoline, Milano 1996 pagg. 40 - £. 2.000



Lo Spirito, che in tempi diversi ha suscitato numerose forme di vita consacrata, non cessa di assistere la Chiesa. distribuendo nuovi carismi a uomini e donne del nostro tempo, perché diano vita a istituzioni rispondenti alle sfide di oggi. L'originalità delle nuove comunità consiste spesso nel fatto che si tratta di gruppi composti da uomini e donne, da chierici e laici, da coniugati e celibi, che seguono un particolare stile di vita, talvolta ispirato all'una o all'altra forma tradizionale o adattato alle esigenze della società di oggi.

(n. 62)

Collana "Magistero", 255 Edizioni Paoline, Milano 1996 pagg. 160 - £. 2.900

La grande pregbiera per l'Italia

O Dio, nostro Padre,
ti lodiamo e ringraziamo.
Tu che ami ogni uomo
e guidi tutti i popoli
accompagna i passi della nostra
nazione,
spesso difficili
ma colmi di speranza.
Fa' che vediamo
i segni della tua presenza
e sperimentiamo
la forza del tuo amore,
che non viene mai meno.

Signore Gesù, Figlio di Dio
e Salvatore del mondo,
fatto uomo
nel seno della Vergine Maria,
ti confessiamo la nostra fede.
Il tuo Vangelo
sia luce e vigore
per le nostre scelte
personali e sociali.
La tua legge d'amore
conduca
la nostra comunità civile
a giustizia e solidarietà,
a riconciliazione e pace.

Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, con fiducia ti invochiamo. Tu che sei maestro interiore svela a noi i pensieri e le vie di Dio. Donaci di guardare le vicende umane con occhi puri e penetranti, di conservare l'eredità di santità e civiltà propria del nostro popolo, di convertirci nella mente e nel cuore per rinnovare la nostra società.

Gloria a te, o Padre,
che operi tutto in tutti.
Gloria a te, o Figlio,
che per amore
ti sei fatto nostro servo.
Gloria a te, o Spirito Santo,
che semini i tuoi doni
nei nostri cuori.
Gloria a te, o Santa Trinità,
che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Ioannes Paulus II

Tratta da: Giovanni Paolo II Il Papa all'Italia Collana "Magistero", 254 Edizioni Paoline, Milano 1996 pagg. 32 - £. 1.200

LA BIBBIA DI GERUSALEMME



EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

La Bibbia di Gerusalemme EDB, Bologna

Il libro più antico ed accreditato sull'Alleanza.

Testo biblico di LA SACRA BIBBIA della CEI "editio princeps" 1971

Note e commenti Le Bible de Jerusalem nuova edizione 1984